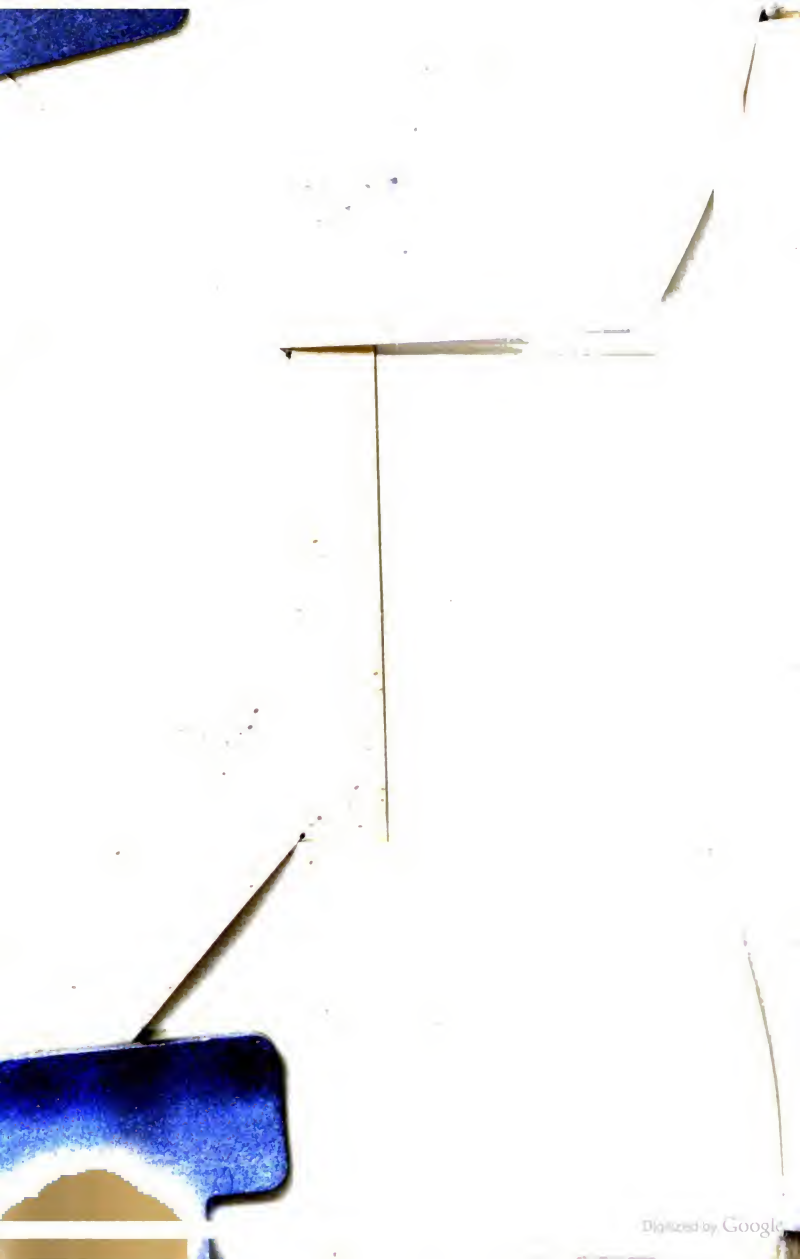
NOTIZIE STORICHE E STATISTICHE INTORNO AD OSTIGLIA...

Francesco Cherubini

NOTIZIE
STORICHE E STATISTICHE
INTORNO

AD

OSTIGLIA

BORGO NEL MANTOVANO.

DI

FRANCESCO CHERUBINI.

MILANO
PER ANTONIO LAMPERTI.
1826.

Tartaro . . . va . . . contento
Della sì cara e rigogliosa spica
A cui di pingue umor succoso allatta
I bianchi grani onde alle tempia il riso
Gli serpeggia tra i giunchi , e l' incorona.

BETTINELLI , Poemetto a Mantova.

ALLA MEMORIA

DI

FILIPPO BUZZI

L' AUTORE

RICORDEVOLE DELLA SPONTANEA, GRATUITA
AMOROSA EDUCAZIONE AVUTANE
NE' PRIMI QUINDICI ANNI D' ETA'

CONSACRA QUESTO LIBRO

Dimezza, lettor mio, l'età comune di parecchi uomini, e vedrai ch'essi nella prima metà del viver loro per ordinario soglion godere non già del passato nè del presente, ma delle speranze del futuro, e nella seconda gioire in quella vece delle sole rimembranze del passato. Tempo gettato sarebbe lo sporre qui i motivi di simile tendenza, e più ancora l'avvalorare con esempi una verità che rinverrai forse di colpo in te stesso ove tu voglia un minuto di riflessione accordarle, e purchè tu non sia uno di quei larghi conceditori di sinonimie pei quali l'usare e il godere sono una cosa medesima. Una verità siffatta non si dilegua neppure al paragone di quella vita che o ne' figli nostri o nella eternità noi ci vediamo inanzi gli occhi continuata; poichè l'incertezza di ciò che saran quelli, e il timore di ciò che noi potremo, fatti pol-

ve, esserci meritato, scemano in noi il godimento che quel pensar nostro oltre vita potria pure somministrarci. Che fare adunque sì tosto che tu hai passata quella beata prima metà del viver tuo? Seguire natura, e rallegrarti delle rimembranze del passato, operando infrattanto sì che il presente e il venturo tempo onestamente usati t' abbiano pure a procacciare in nuova vita alcuna gioja men caduca di queste nostre di quaggiù.

Queste righe, lettor mio, che a te parranno per avventura inutili in questo luogo, non sono tali in fatto. Meglio che a te, sono esse dirette ad un certo severo Omaccione ch' ebbe già la magia, comunissima agli oltramontani, ma da una sola dozzina al più de' nostri posseduta, di scriver le cose sue in maniera da non ti muovere a sonno, non che in capo a una pagina, neppure in capo a un intiero volume. Questo tale appiccicò già un cedolone di scomunica letteraria a tutti coloro che di argomenti non affatto necessarj e men che dilettevoli all' umanità vanno imbrattando le carte e imbarazzando le biblioteche; e al cedolone affratellò frustate di sì buon nerbo, che ad ognuno fu marcia forza arar diritto, e non si avventurare a mandar in istampa cosa alcuna che a quel cedolone e a quelle frustate esponesse. E sul viso a un tal uomo, che scrivendo italianament

seppe far per modo che, anche dopo morti gli avvisi e le confraternite de' suoi dì, vive vive si rimangano quelle scomuniche dalle quali nessun lettore a cui giungano sa lasciarsi addormentare; sul viso a un tal uomo, dico io, come mai stampare le Notizie storiche d' un paese che non è de' principali nel mondo, senza avere un po' di scuserella da recargli innanzi? Credi tu forse ch' ei s' accheterebbe alla vista della Biblioteca storica *del Coleti, o della* Bibliografia storica dello Stato Pontificio? *Guardi il cielo! Io n' avrei un doppio de' più sonori per giunta, tanto più che io sono nato fatto pedante, ed egli coi pedanti era uomo senza misericordia.*

Vedi adunque, o lettore, quanta necessità io m' abbia di quella scuserella che dissi. Io, se nol sai, ho trascorsa d'alcun anno la beata prima metà del viver mio, e per ciò appunto non d' altro mi godo fuorchè delle rimembranze del passato. Due fra queste mi riescono care oltre modo. È la prima quella dell' essermi per buona sorte, appena veduta la luce del dì, abbattuto in un uomo il quale, toltomi alle strettezze famigliari, e di vitto e di stanza, e, quel che più è, di onorati esempi e di educazione procacciommi dovizia; in un uomo che, non dalle limitate fortune, ma dal generoso cuor suo prendendo norma, quegli sforzi fece per me che rarissimi soglion vedersi, ancorchè di

nessun costo per esse, nelle ricchissime persone; in un uomo in somma a cui tutto debbo ciò che io mi sono oggidì. È seconda quella d'avere nel più bel momento della mia vita fatto soggiorno in un paese, i cui abitanti, spontanei obbeditori delle leggi, ignari di ciò che sia delitto, e amanti cordialmente dell'uomo di qualunque patria egli siasi, mi accolsero, ancorchè straniero, così come se io fossi stato un de' loro. Ora, se io per risentire più addentro il godimento di queste due rimembranze, m'attento per alcun modo di farle conoscere altrui, credi tu che quell'Omaccione, in cui andavan del paro e l'ira per gli abusi e la condiscendenza per gli onesti usi della stampa, vorrà esser meco sì poco amorevole per non far grazia a questo libricciuolo, almeno pei motivi che gli diedero vita? Oh no certo; io l'ho già per fatta, e come tu ben vedi, io n'avrò tutto l'obbligo a quelle righe che tu forse eri corso a furia a battezzare per inutili.

D'Ostiglia adunque, con buona licenza di quell'Omaccion reverendo, io son qui a parlarti, o lettore. Di questo paese, che è uno de' più importanti nel Mantovano, nessuno, che io mi sappia, fin qui mandò mai a stampa notizia alcuna; e, ciò che a pochi paesi è finora accaduto, neppure nelle Istorie della provincia sua ebbe esso quel luogo che pure vedrai avrebbe meri-

tato tenere. Forse accadde ad esso ciò che succede spesso a colui che a mezza via dai servigi d' un signore a quelli di alcun altro allogandosi, non dal primo si vede un dì beneficato, chè fresco è in quello il dissapor dell' abbandono, non dal secondo perchè troppo brevi riuscirono appo lui i meriti del nuovo venuto. Gli storici veronesi non si curarono gran fatto d' un paese che dalla dominazion di Verona a quella di Mantova trascorse; e i mantovani non vollero spender parole per un paese nuovo alla loro patria, e le cui antiche memorie non sempre tornavano ad essa di grata ricordanza. E così rimase Ostiglia senza storia alcuna, ancorchè l'aver avuto alcun luogo ne' libri di Tacito avesse pur dovuto valere a suscitarle qualche amorevole scrittore delle cose sue.

Di questo mancamento, notabilissimo nella patria di Cornelio Nipote, del Bertioli, del Vettori, del Visi, onorata già dal soggiorno di Bernardo e di Torquato Tasso, mi doleva io sovente fra me stesso allorchè sei anni fa io vi era Commissario distrettuale. A questa mia doglianza, o incitamento od eco facevano bene spesso in alcuna genial conversazione parecchi Ostigliesi che onorano oggidì la patria loro, fra i quali avrei a coscienza il non nominarti qui un avvocato Leandro Favagrossa, un direttore Giuseppe Greggiati,

un ingegner Luigi Dari. Della stessa mancanza lagnavansi pure alcuni onorevoli gentiluomini benaffetti ad Ostiglia, come l'illustre Rettore della provincia cremonese sig. Marchese Sordi, il sig. Tamarozzi, il sig. Gobio, ecc. Anche un ingenuo e colto giovine ostigliese, il sig. Alessandro Rocca, bene spesso a siffatte doglianze si faceva compagno, e con tale insistenza, che io non potei una volta intralasciare di promettergli quelle poche notizie intorno alla patria sua che avrei potuto nelle mie letture raccapezzare. A chi promette corre obbligo di mantenere. Vero è che l' andazzo d' oggi giorno ha quasi arrovesciato, come quello di molti altri, così anche il senso di questo dettato. Ma a chi non vuol perdere così come direbbesi in un bicchier d' acqua l' onor suo è dovere agir altrimenti; ed io perciò di quelle tante notizie che nel riandare istorie italiane e carte ostigliesi ho potuto adunare ho questo mio libricciuolo composto, in cui come per giunta ho amato d' inserire la Statistica del paese.

Non istoria, ma notizie storiche ho io voluto chiamar questo libro, sì perchè a chi non ebbe campo ad osservar le carte degli archivj di Verona, di Mantova e della Corte ostigliese non è lecito assumer nome di storico d' Ostiglia; e sì perchè a chi è pedante come io sono, la casacca di storico

s' assetta così bene, come ad un Pigmeo s' assetterebbe l' abito da parata di un Patagone.

D' una cosa ti voglio avvertito, o lettore, ed è che di quelle nozioni e di quei fatti che io ti verrò qui esponendo, io non ti ho già fatto mercato in di grosso; ma sibbene che assai diligenza ho usata per vedere ogni cosa ben da presso, e ogni cosa esattissimamente scrutinare. E così pure che di que' visi che tu vedrai in fronte al libro allogati tal mano è autrice che tu non sapresti a gran partito indovinare; ma pure tal mano che poche altre ebbe compagne, fra quante s' adoperarono finora in questo nostro mondo nel rinnovare gli onori di grazie e beltà alla Dea vincitrice del cimento d' Ida.

Compatisci dunque, o lettore, le mende che in questo libricciuolo sarai per ritrovare; se sei Ostigliese, dona all' intenzione gli errori; se d' altra patria, sovvienti che i libri non sono come quei rompicapi del Molière che da volere a non volere ti son d'attorno a ogni passo per dicervellarti; ma sibbene che son essi di sì buona pasta che a un tuo cenno o ti parlano o si tacciono come meglio vuoi; e se questo libro vuoi che si taccia per te, lascialo in un cantuccio, e l' amicizia non sarà per sì poco rotta fra noi.

CORREZIONI E AGGIUNTE.

pag.	riga.	
9	6 e 7	*leva* Cicerone medesimo (1) direttamente
ivi	18	*sopprimi* tutta la nota (1).
10	16 e 17	*leva* La testimonianza però di Cicerone
12	14	*leggi* anno 1405 *in luogo di* anno 1390
24	6	*leggi* 21 maggio *in luogo di* 1.° maggio.
ivi	ultima	*aggiungi* e il Biancolini *Notizie stor. delle Chiese di Verona*, lib. I, pag. 47.
37	5	*dopo* Mantovano (*) *agg.*; e le fondamenta di essa si veggono anche oggidì nel Po, dove (come accenna il Mari nella sua *Idraulica pratica ragionata*, t. I, pag. 58) servono a diverter dal paese la corrente del fiume.
64	10	*dopo* tempo *agg.* (tranne quella del grave risico che corse Ostiglia nel 1618 d'esser sommersa dal Po, come si ha dalle *Orazioni del Guidotti pel voto, ecc.* Mant. per gli Osanna 1619).
69	8	*dopo* Mainoldi (2) *agg.* e nel 1618 Bernardino Bido, cui vediamo aggiunto altresì un ajuto col titolo di *Consigliere* nella persona di Lodovico Panatti, come dal libro del Guidotti.
96	15	*dopo* Rime *ag.* dedicate a Valer. Orsino.
ivi	20	*dopo* Ferrara *agg.* Al Berthioli tiene dietro un altro scrittore chiamato *Maestro Berto da Ostiglia.* Compose una Commedia intitolata *I Pitocchi*, la quale conservavasi mss. presso i Canonici Lateranesi di Ferrara, come ci assicura il Baruffaldi nella nota al ver. 403 della sua *Tabaccheide.*
98	29	*dopo* tutte *agg.* Un privilegio di Enrico I Imperatore, del 21 maggio 1014, concede al monastero di san Zeno in Verona *Capellam S. Laurentii sitam in ripa Padi, quæ dicitur Hostilia.* — Uno di Enrico II, ecc.
126	3	*dopo* Ostigliesi *agg.*, ed è notabile edifizio eretto sui disegni di Giulio Romano, lungi ben 2 miglia dal borgo.

Ostiglia, chiamata anche da taluni *Osteglia*, *Osteja*, *Ostia*, *Ostilia*, ed *Ustillia*, è uno dei borghi più ricchi e commercianti del Mantovano, che esisteva non senza lustro anche ai bei tempi di Roma (*).

I nomi imposti ai fiumi ed ai paesetti ond'è attorniata, quali sono, a cagion di esempio, il Tartaro, il Tartarello, il Fissero, il Tione, Cerea e simili, richiamano al pensiero l'antichità più remota. Dell'origine sua però non ci rimane notizia alcuna ben avverata, non sembrando punto probabile l'opinione volgare ch' essa sia stata edificata dal Re di Roma Tullo Ostilio, perchè fino al tempo delle rivoluzioni degli Insubri e de' Boi non ebbero i Romani domi-

(*) Il Carli nella sua *Storia di Verona* ecc. tom. II, pag. 514, si esprime così: *La nobil terra* di Ostiglia, *che non meno della città sua rettrice* Verona *vantava l'antico essere da' più bei tempi di Roma, era forte per la sua situazione in riva del maggior fiume d'Italia, e in conseguenza di questo era viva dei vantaggi che soglion crescer dal traffico.*

nazione alcuna in quelle parti (1); e meno probabile ancora sembrando l'altra opinione di chi la vorrebbe fondata da un Quinto Curio Ostilio che 130 anni prima di Gesù Cristo le avesse dato perciò il suo nome (2), e ciò per motivo che l'iscrizione su cui tale opinione è fondata, non accenna nè punto nè poco una siffatta circostanza, che certo non sarebbe ivi taciuta se vera (3), e che la circostanza stessa è una semplice asserzione non comprovata d'un moderno scrittore (4).

(1) V. Visi Gio. Batista, *Notizie Storiche della città e dello Stato di Mantova*. Mantova, per l'erede Pazzoni, 1781, tom. I, pag. 161.

(2) V. Scipione Agnello Maffei *Gli Annali di Mantova*. Tortona, pei fratelli Viola, 1675. — lib. I, cap. VII, pag. 77 e 78.

Volta Leopoldo Camillo *Compendio cronologico critico della Storia di Mantova*. Mantova, per l'Agazzi, 1807. - tom. I, lib. I, § IX, p. 22 e 23.

Bertazzolo Gabriele *Discorso sopra il nuovo Sostegno di Governolo*. Mantova ristampato per lo erede Pazzoni, 1753 - pag. 33, 34 e 35.

E qui mi sia lecito far osservare che par impossibile come tutti e tre questi scrittori abbiano sulla iscrizione che si vedrà nella nota (1) a pag. 16 fondata la supposizione che Ostiglia abbia avuto origine da questo Curio Ostilio 130 anni innanzi Gesù Cristo, mentre che l'Iscrizione parla sempre di Strada Ostigliese fatta da quell' Ostilio, e non mai di Vico, Terra, o Colonia da lui fondata.

(3) Si veda l'Iscrizione nella nota (1) a pag. 16.

(4) Bertazzolo, l. c. pag. 33.

Lasciando quindi involta nella nebbia degli antichi tempi l'origine di Ostiglia, così come lo sono pure quelle di moltissime città e terre italiane ad onta dei bei sogni di varj eruditi, anzichè riferire ad un Ostilio l'etimologia del nome di essa e l'origine sua, meglio forse opineremo riflettendo che così sia stata nominata questa terra dalle bocche o porticelle (*ostia*, *ostiola*) ivi esistenti anticamente, per le quali parte delle acque delle così dette Paludi del Tartaro si scaricasse in Po; alla quale opinione, oltre al concorde assenso che le prestano tre illustri scrittori (1, 2, 3), parmi che dia

---

(1) Scipione Maffei *Verona illustrata*, Verona, per Vallarsi e Berno, 1732 - parte I, lib. VI, pag. 136.

(2) *Sembra plausibile la congettura del Marchese Maffei sulla origine del nome Ostiglia.* Visi, l. c. lib. II, pag. 61 nota.

(3) Francesco Tonelli *Ricerche Storiche di Mantova*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni, 1797 - Tom. I, pag. 45 e 132, dove collima con siffatta opinione, ancorchè in qualche parte differendone, dicendo cioè *Ostiglia da Ostium Bocca di Po*, perchè il Po antichissimamente si stendeva alquanto sotto d' Ostiglia in amplissime valli e paludi sino alla marina; la qual differenza, come ognun vede, non può gran che influire per rispetto alla etimologia in discorso. E qui ci sia lecito avvertire tre gravi abbagli di questo erudito; il primo di supporre che il Visi tenesse contro la sua opinione, mentre in

non lieve sostegno il nome volgare di *Ostia* datole sempre nell' Aliprandina, comune anche oggidì al popolo manto-

---

sostanza l' asseconda come vedesi dalla nota di cui sopra a torto malmenata dal Tonelli; il secondo di far dire al Visi prima che non esistesse un marmo con figure gotiche trovato nel forte Castellazzo, e poi dire che esistesse e accennarlo, nel che confuse due cose ben distintamente accennate dal Visi, cioè l' iscrizione teodoriciana d' Ostiglia, riportata da lui sulla fede del Bertazzolo, che si vedrà qui a pag. 16, e il marmo gotico del Castellazzo accennato dall' Agnello; il terzo finalmente di asserir francamente contro al Visi che di siffatto marmo gotico non si trova menzione nè indicazione alcuna nell' Agnello, mentre che in questo storico, nel libro VI, capitolo II, pag. 267, rig. 34, 35 e 36, trovansi queste precise parole *nell' uno de' quali forti* (la Cerea, la Tomba a Casaletta e il Castellazzo) *cioè nel Castellazzo si trovò al tempo del Duca Vincenzo una pietra grande di marmo bianco tutta di lettere e figure gotiche ripiena*; e questo terzo sbaglio per verità ci fa maravigliare del Tonelli, giacchè vedesi che l' errore tipografico esistente nella Storia del Visi, ove parlandosi di questo marmo è citato il libro 2 invece del 6 dell'Agnello, indusse in errore anche il Critico fermatosi alla scorza, e non andato più in là nella sua disamina come pur doveva prima di sentenziare così acremente del Visi, contro il quale, anche svisando i fatti, è sempre intento ad inveire senza bisogno, e quasi sempre senza verità in ogni punto de' suoi libri, non imitando la urbanità del Visi il quale nell' annotare gli errori del Tonelli, quando talora è obbligato a farlo, gli aveva pur insegnato il modo con cui gli onesti critici debbono procedere (V. tomo I, pag. 238).

vano, e introdotto così in alcune storie (1) come anche in varie carte geografiche dei secoli scorsi (2); il qual nome è forse un avanzo dell' idioma latino popolare antico di quel paese il quale vallivo oggidì e paludoso, sappiamo non essere stato tale sotto gli Etrusci. Essi, per usar le parole medesime di uno Storico mantovano (3), onde rendere fruttiferi e sodi que' terreni, scavarono lunghe e profonde fosse dette *Fosse Filistine*, (oggi il Tartaro) le quali aprendo libero corso

(1) Fra gli altri leggasi *l' Istoria della Repubblica Veneta* di Battista Nani, Venezia, per Colombi e la Nou, 1662, nella quale ove parlasi di Ostiglia è sempre scritto *Ostia* od *Ostìa*. Vedansene p. es. le pag. 513 e segg. - E così *Ostie* e non *Ostille* scrive l' autore delle *Vies des hommes et des femmes illustres d'Italie* ecc. Parigi, Vincent, 1767 in 12, tom. 2, pag. 109 e segg.

Il Lambecio nelle Note alla *Storia Mantovana* del Platina (*Rer. Ital. Script.* tom. XX, pag. 678) dice a' suoi tempi chiamarsi corrottamente *Osteja*.

(2) Fra le altre vedansi il *Nuovo ed accurato disegno della Lombardia* dell' Ingegnere Baretteri di Codogno del 1637, che segna *Ostia*; lo *Stato di Milano e provincie confinanti* dedicato nel 1733 da Gaetano Bianchi Milanese al mar. Marchese de l' Isle, che segna *Ostìa; lo Stato di Milano* ecc. da Giulio Carlo Frattino dedicato al Commissario generale dell' esercito conte Pirro Visconti Arese del 1703, che segna *Ostia*; *l' Italia* del Magini che segna sempre *Ostia*; ecc. ecc.

(3) Visi l. cit. tom. I, lib. III, pag. 114 e 115.

alle acque lasciarono capaci di coltivazione quelle terre ricadute poi nel pristino paludoso stato per le miserie sofferte dall' Italia nel quarto e nel quinto secolo; al che, ripeterò io, è forse in parte da attribuirsi l' etimologia del nome di Ostiglia (*ostia*).

Dell' antichità di Ostiglia, e della sua importanza altresì ci fanno fede il vedere che tanto nell' Itinerario di Antonino, quanto nella Tavola Peutingeriana essa è nominata come tappa o vogliam dire punto di fermata e convegno alle legioni romane che passavano per la Via Claudia Augusta, una delle prime vie militari dello Impero Romano, i cui avanzi si osservano ancora nelle valli circostanti, e verso Ponte Molino, ed a quelle che recavansi per Po a Ravenna (*); ce ne fanno fede Tacito e Plinio dandole anche ai tempi loro il titolo di vico

(*) V. *Vetera Romanorum Itineraria, seu Antonini Augusti Itinerarium*, ecc. Amstelædami, apud Westenium, 1735, a pag. 282, ove il *Surita* nota che *Hostilia hodie nomen servat*. La *Tavola Peutingeriana* nota lo stesso, colla sola diversità di 3 miglia nella distanza da essa a Verona paragonatamente coll' Itinerario d' Antonino.

Non è da tacersi che l' Itinerario e la Tavola scrivono *Hostilia*, e il Cluverio *Ostilia*.

(*vicus*) che presso gli antichi significava anche piccola città come provò il Maffei (1), al che pare altresì che abbiano voluto alludere i sancitori dello Statuto Veronese del 1450 chiamando Ostiglia *semiurbs* (2); ce ne fanno fede le molte urne cinerarie ivi scopertesi nello scavare la bocca della così detta *Fossetta* (3), le monete dei primi imperatori che tratto tratto insieme con altre de' bassi secoli vi si vanno rinvenendo (4), l'iscrizione trovatasi nella

---

(1) *Verona illustrata* parte I, lib. V, pag. 99.

(2) *Statuta Magnificae Civitatis Veronae* per Sebastiano dalle Donne 1582, a pag. 2 del Proemio. Il Lambeccio pure nelle note alla Storia del Platina l. c. p. 678 lo chiama *vico vetustissimo e celebre.*

(3) La maggior parte di queste urne rinvenute nel primo scavo fu trasportata a Ferrara ove mi si dicono esistenti anche oggidì. Le altre rinvenutesi negli scavi posteriori al 1817 trovansi presso varj privati, fra i quali presso il sig. Lorenzo Tamarozzi, il farmacista signor Tommaso Arlotti, il sig. Giuseppe Marosa in Ostiglia, e il sig. Tommaso Schiavetti Ricevitor di finanza in Revere. In alcune di queste ultime urne furono trovati alcuni così detti lumi eterni, due de' quali conservansi tuttora presso il sig. Tommaso Arlotti sunominato, ed un altro presso il sig. Bartolomeo Anti.

(4) Molte di queste monete di rame esistono anche oggidì presso il sig. Paolo Boccaletti in Ostiglia. Fra queste, due sono de' tempi di Trajano,

valle detta *La Mazzagatta* (1), e quella che esisteva nell' antica chiesa di S. Lorenzo a Po (2) ora distrutta.

---

una di Ottaviano padre d' Augusto, una del 161 di Marc' Aurelio Antonino, una del 455 coll' iscrizione

M. CECILIVS AVITVS,

una del 695 colla leggenda

AVGVSTVS LEONCIVS,

ed un altra colla iscrizione

VETVS ANNIVS CAL. PVT.

(1) Nel 1776 nella valle suddetta che è coltivata a risaja, in tempo che i padroni di essa per rendere più sicuro lo scolo delle acque facevano allungare e dilatare le fosse, venne scavata una pietra cotta triangolare di circa sei once per lato, nella quale in ben formati romani caratteri era scritto:

L. MVN.
PRIMI.

che il Visi (tom. I, lib. 3, pag. 114) crede significhino il nome del padrone della fabbrica o fornace di detta pietra, spiegando egli stesso l'iscrizione a questo modo:

EX FIGLINIS
LVCII MVNII
PRIMI.

(2) La quale suona così:

V. F.
STATIA Ɔ. FREQVENS SIBI
ET STATIAE M. L. ICONÆ
MATRI. M. STATIO
Ɔ. MODESTO FRATRIBVS
ET M. STATIO
VERECVNDO
COLIBERT.

Questa iscrizione si può vedere nel Trattatello *De monumentis antiquis civitatis et agri veronensis* unito al libro *De Civitatis Veronae origine*, ecc. di Torello Saraina, Lugduni Batavorum, per Van-

Una delle prime e più antiche memorie d'Ostiglia abbiamo noi nel vederla patria di Cornelio Nepote che fioriva ai tempi di Cicerone e di Catullo, e che nacque certamente in Ostiglia come lo assicurano Cicerone medesimo (1) direttamente, Plinio il Naturalista indirettamente (2), e moltissimi altri scrittori (3) che tutti combinano

---

der AA. pag. 35 e 36. Nella chiesa oggidì esistente in Ostiglia sotto questo titolo non vedesi una siffatta iscrizione; conviene però dire che ai tempi del Saraina fosse essa nella chiesa che sotto lo stesso titolo sorgeva a que' dì presso l'argine del Po, nel punto ove ora si dice la *Mœula di Giove*, chiesa la quale per tradizione costante in paese fu consunta dalle fiamme.

(1) *Brutus*, cap. 72 in fine.

(2) *Hist. nat.* lib, III, cap. XVIII. Cornelius Padi accola.

(3) V. il Forcellini *Lex. tot. latinitatis in Nepos*; l'Agnelli l. c. p. 96 e 97; il Moscardo Storia di Verona (Verona per Andrea Rossi 1668; pag. 14). il Saraina *De viris illust veron.* pag. 24; il Volta l. c. tom. I, lib. I, cap. I, § VI, pag. 11, ed il Fabricio, *Bibliot. lat.* in vita Cornelii Nepotis, cap. 4. - Veggansi altresì Enea Piccolomini, il Vossio, il Merula, e il Panvinio che tutti concorrono nella stessa opinione - Solo il Carli (*Istoria della Città di Verona sino all' anno* 1517 *divisa in undici epoche* e vol. 7. Verona, dalla Stamperia Giuliari 1796 - nel tomo I, pag. 140) dichiara *insussistente* questa opinione per le ragioni che l'amicizia fra Catullo e Cornelio poteva aver avuto tutt' altra origine fuorchè da comunanza di patria, e l'accolato di Cor-

in chiamarlo Ostigliese. Una siffatta circostanza, a rammemorare la quale il fu signor Giuseppe Bonazzi collocò nel giardino del proprio palazzo in Ostiglia (ora palazzo Tamarozzi) una statua colossale rappresentante Cornelio (1), basterebbe a rendere oltre ogni credere illustre quel paese, se anche a ciò non concorresse la probabilità che anche il celebre oratore latino Cassio Severo abbia sortito in Ostiglia i natali (2). Illustre poi rendono certamente Ostiglia i molti fatti celebri che la storia

nelio al Po mentovato da Plinio non definisce Ostiglia più che qualunque altro paese bagnato dal Po per vera e precisa patria di Cornelio - La testimonianza però di Cicerone, le particolarità presuntive già accennate che pur hanno qualche forza considerate in complesso, la magnificata istoria delle api ostigliesi che secondo ogni probabilità Plinio ebbe in dono da Cornelio a quel modo che sogliono tuttodì gli abitanti de' piccoli paesi magnificare ogni minima loro costumanza nel raccontarla agli abitanti delle gran capitali quando ivi soggiornano, e più che tutto il Carli stesso che dopo aver negata la cittadinanza veronese (e quindi ostigliese perchè *Padi accola*, e il distretto di Verona non aveva che Ostiglia di suo dominio sul Po) a Cornelio alla pag. 140, gliela concede senza avvedersene a pag. 141, provano che le obbiezioni di questo Storico non sono le più valutabili.

(1) V. Volta l. c. tom. I, lib. I, cap. I, § VI, pag. 12.

(2) V. il Carli l. c. tom. I, pag. 178.

così degli antichi, come de' secoli a noi più vicini rammemora accaduti in essa o ne' suoi dintorni, e che i nomi di alcuni fra siffatti contorni avvalorano sommamente, quali sono, a cagion di esempio, *i Fortini d'Attila* (*), *Soccorso, la Tomba a Casaletta, il Castellazzo, la Torre Rotta, la Torre di mezzo, il Ponte de' Tedeschi* ecc., come gli avvalorano altresì i nomi di parecchi paesi confinanti i quali essendo tratti dal numero delle distanze riferentisi per qualcuno di essi ad Ostiglia, provano sempre più che quest' ultimo paese era realmente centro celebre nella Via militare Claudia Augusta; tali sono per esempio *Trecenta*, *Quarantola*, *Quingentole*, *Nonantola*, ecc.

Un' altra delle prime e più sicure memorie antiche di Ostiglia troviamo noi in Tacito il quale, narrando la guerra fra i Vitelliani e gli Ottoniani in queste

(*) Così chiamansi alcune piccole eminenze poste fra Governolo e Ostiglia dove è probabile che seguisse il famoso abboccamento di S. Leone Papa con Attila, abboccamento che alcuni (come Cicarelli ed altri) vollero far supporre seguito in Ostiglia, ma inopportunamente come il Bertazzolo, il Visi, ecc. dimostrano.

parti guerreggiatasi, nota più e più volte Ostiglia come punto importantissimo così di difesa, come di passaggio del Po, e di raccoglimento per quelle legioni (1). Da lui parimente rileviamo che fin dai tempi i più antichi Ostiglia appartenne sempre al territorio veronese, chiamandola sempre quello Storico *Hostilia vicus Veronensium* (2), del quale territorio era essa il punto estremo verso mezzogiorno (3), e di cui continuò pur sempre a far parte, abbenchè con qualche piccola interruzione da tempo a tempo, fin circa all' anno 1390 (4).

Altra antica memoria di Ostiglia ci si affaccia parimente in Plinio il Natura-

---

(1) *Historiarum*, lib. III. Venezia per Giunta e Baba, 1645 - *Mox Caecina inter Hostiliam, vicum Veronensium, et paludes Tartari fluminis castra permuniit* p. 476 e 477 — *Relictis castris, abrupto ponte* (Vitelliani) Hostiliam *rursus, inde Cremonam pergunt*, p. 480 — *Exercitum qui* Hostiliae *egerat, jam affore*, p. 483 — *Nec deerant qui monerent ut . . . Hostiliam, Cremonamve pergeret*, p. 492.

(2) l. cit. p. 477.

(3) V. il Carli l. c. tom. I, pag. 165.

(4) *Ostilia . . . omnibus retro saeculis Veronensium imperio subdita* dice anche il Possevino, *Gonzaga*, lib. II, pag. 156.

lista (*) là dove ci racconta un' usanza ch' era in corso a' suoi tempi presso gli Ostigliesi per riguardo all' Apiaria. Quando le api mancavano di pascolo nei contorni, dice quello scrittore, ponevano essi gli alveari sulle barche, e rimontando di notte il Po pel tratto di cinque miglia, davano il mattino libertà alle api di uscire a pascolarsi, e retrocesse poi queste agli alveari tornavansene al paese a cogliere il frutto di cosiffatta industria. Della quale costumanza (come anche d'un assai vivo commercio dei prodotti apiarj) che sarà stata certamente comune anche ai vicini paesi, pare che ci renda testimonianza anche ai dì nostri il nome di *Melara* o *Mellara* che porta un borgo cinque miglia o poco più distante da Ostiglia (a cui forse *secundo amne* saran iti gli Ostigliesi anzichè *contrario amne* come a Plinio sarà stato

---

(*) *Naturalis Historiae*, lib. XXI, cap. XII. *Mirum est dignumque memoratu de alimentis* (apum) *quod comperi. Hostilia vicus abluitur Pado. Hujus inquilini, pabulo circa deficiente, imponunt navibus alvearia, noctibusque ad quina millia passuum contrario amne naves subvehunt. Egressae luce apes, pastaeque ad naves quotidie remeant, mutantes locum donec pondere ipso pressis navibus plena alvearia intelligant, revectisque eximunt mella.*

poco esattamente riferito,) il qual nome per l'abbondanza de' prati fioriti nel dintorno sarà stato imposto a quel paese, giacchè vediamo che Columella (1) chiamai mele i fiori onde si estragge, e abbondanti di mele que' luoghi che sono copiosi di siffatte pasture per le api.

Altra antica memoria parimente abbiamo d'Ostiglia negli Storici che, narrandoci la discesa di Severo dalla Pannonia in Italia col finto pretesto di trarre vendetta della morte di Pertinace, soggiungono ch' egli per la solita strada di Ostiglia si recava a Ravenna (2).

Quella stessa importanza che vediamo attribuita da Tacito alla posizione militare di Ostiglia le troviamo attribuita anche nei secoli posteriori sotto gli Imperatori Cristiani, come quella ch'era il punto dove tragittavasi il Po dalle truppe che passavano di Germania in Italia o inversamente (3). Ed eguale la

---

(1) De Re agraria lib. IX, cap. VIII.

(2) Vedasi l'Agnello l. c. pag. 219, lib. V, cap. II, ove così si esprime, facendo quasi supporre che sia così riferito un tal fatto da Erodiano, quantunque però nominatamente non parli Erodiano di Ostiglia.

(3) *Ricerche Storiche di Mantova* estese da Francesco Tonelli. Mantova, per l'erede Pazzoni, 1797 tom I, pag. 101 e 110 — *Notizie letterarie* di Francesco

vediamo ad essa continuata sotto la dominazione de' Goti, e più particolarmente sotto il Re Teodorico il quale, sconfitto Odoacre presso Ostiglia (1) in quel luogo medesimo ove era seguito il fatto di cui dicemmo già tra Antonio e i Vitelliani, divenuto libero signore dell' Impero, in essa volle che avessero stanza i *Dromonarj* (2) destinati a coadiuvare i pubblici corrieri di terra nel celere servigio della pubblica azienda civile e militare, e fece restaurare la strada militare che per essa passava e munirla di

---

Tonelli, Milano 1795, Num. VI, pagine 174, 175. Nel qual luogo non è da tacersi che lo scrittore fa di suà testa diventar portinari del Po i Dromonarj contro la precisa istituzione data loro da Teodorico come vedremo più sotto.

(1) V. il Saraina l. c. *De Dominatoribus Veronae* pag. 27, il Jornandes *De rebus geticis* cap. 57 in op. Cassiodorii tom. I, pag. 395, 396, e specialmente il Della Corte tom. I, lib. II, pag. 70, il quale asserisce che nel luogo stesso ove era seguito il fatto fra i Vitelliani e Antonio seguì pure questa battaglia fra Teodorico e Odoacre.

(2) *Dromonariis Theodoricus Rex .... Comiti Sacrarum Largitionum nostra praecepit auctoritas ut in* Hostiliensi *loco constitui debeatis; quatenus .... excursum cum veredariis per alveum Padi more solito faciatis, ut diviso labore equis publicis debeat subveniri*, ecc. · Cassiodorii *Variarum*, lib. II, epis. XXXI.

spesse validissime fortificazioni (*). A che fare venne esso indotto per avventura non solamente dall'importanza militare

(*) V. il Volta l. c. lib. I, cap. I, § 11, pag. 31. Il ristauro di tale strada e le valide fortificazioni in essa fatte da Teodorico hanno fondamento nella seguente iscrizione che il Bertazzolo (l. c. p. 33 e 34) asserisce aver tratta dai cartoni d'un libro stato già del dottor Rozzi di Ostiglia e donato a lui Bertazzolo da M. Mario Vergeri e ivi accennata come esistente già in quella torre vicina ad Ostiglia che fu disfatta nell'anno 1431, e in allora trasferita nella torre vicina alla porta del Castello che rovinò poi in Po l'anno 1450. - Eccola: *Invictissimus atque gloriosissimus Rex Theodoricus custos libertatis, bono Reipublicae natus, gentium XVIIII domitor, victor et triumphator semper Augustus. — Viam Hostiliam olim a Q. C. Host. S. P. Q. R. jussu, aquarum ex Benaco intra curiam Hostiliam, et arcem novam confluentium ad Eridanum diversione, cœptam, exinde tamquam impossibilem forte praetermissam, crebris pontibus, maximisque aggeribus, ac tribus castris munitam usui publico, et securitati exercituum . . . admirabili, favente Deo Maximo, extruxit.*

Questa Iscrizione che l' Agnello (l. c. cap. II, pag. 267) riporta tradotta in italiano fondando sovra essa (come sovra cosa di certa e volgare accezione e tale da non meritare neppure la menzione del libro a cui la tolse) tutto ciò che ivi racconta dei molti lavori fatti fare da Teodorico in Ostiglia e ne' contorni, non è però mai stata mentovata nè dal Gionta, nè dal Sacco, nè dall' Equicola, nè dagli altri scrittori antichi delle cose di Mantova, il che in cosa di tanta importanza per la patria istoria non pare che essi avrebbero dovuto preterire, essendo che fin dal 1390, cioè 41 anni prima che quella iscrizione si sottraesse, secondo che narra il Bertazzolo, alla pubblica vista, Ostiglia era già in

del luogo, ma fors'anco da altre ragioni, prima delle quali sarà stata l'essere Ostiglia dipendente da Verona, alla quale

---

potere dei Gonzaghi. E questa pretermissione forse, più ancora che lo stile della iscrizione e il silenzio sui fatti in essa indicati tenuto da Cassiodorio, fu quella che indusse i posteriori storici mantovani (e fra gli altri il Tonelli V. *Ricerche Istoriche* l. c. tom. I, da pag. 125 a p. 132.) a ritenere l'iscrizione stessa o apocrifa o dubbia, e con essa falso il fatto della strada. Nel che però io non saprei così facilmente convenire, primo per le ragioni che nel testo ho recate, le quali rendono assai probabile cosa che Teodorico tenesse, ancorchè per opposto fine de' Romani, necessaria una buona strada militare da Verona a Ostiglia centro de' Dromonarj destinati a soccorrere i postieri; secondo perchè allo stile della iscrizione non è da porsi mente, potendo essa essere stata una rinnovazione d'altra iscrizione consimile nell'essenza, e diversa nello stile, ed oltre a ciò potendo essere stata supplita o dal copista originario o dal Bertazzolo che l'accennarono come *tutta guasta*, *mancante e difficile a ben riconoscersi*; terzo perchè al Bertazzolo, pubblico Ingegnere e scrivente al Duca signore suo e del paese ov'era l'iscrizione, è pur da prestarsi certa qual fede, giacchè non avrebber mancato gli emuli suoi, che criticavano e predicavano impossibile il suo progetto del Sostegno di Governolo, di farlo scopo ai loro scherni anche in questa parte, se ne avessero avuto il modo; ciò che da nessun di loro vediamo che sia stato fatto; oltra di che è altresì da aversi fede al Bertazzolo per motivo che tanto nel libro citato sul Sostegno di Governolo, quanto nell'altro da lui scritto per provare che a Governolo appunto, e non altrove, accadesse il famoso miracolo di S Leone Papa a riguardo di Attila, egli mostrò di essere buon conoscitore di siffatte erudite materie,

città egli ebbe amor grande (1); seconda l'essere stato luogo di grata rimembranza per lui, come quello presso il quale aveva vinto il suo competitore Odoacre (2); terza l'essere quella un buon passo sul Po pe' suoi Goti che dal Nord recavansi alla Bassa Italia, ed un'ottima comunicazione per la Verruca, castello che egli tanto raccomandava a' suoi Goti di abitare come stanza amena e si-

---

e d'aver a tutto buon diritto meritato il titolo di valente Archeologo datogli a questi giorni dal Carli; quarto perchè il silenzio di Cassiodorio a questo riguardo potrebbe aver avuto origine dall'esser cotal Via Ostilia od Ostigliese stata fatta in quel tempo in cui egli trattenendosi in Sicilia non era per anco passato a servir da segretario a Teodorico; e quinto finalmente perchè l'essersi questa iscrizione perduta non molto tempo dopo che Ostiglia era passata dal dominio de' Veronesi a quello dei Mantovani può aver fatto sì che gli storici dei primi e quelli de' secondi parimente non siansi data gran cura di illustrare le antichità proprie di quel paese, pensandosi forse a vicenda che l'un di loro avrebbe a siffatto proposito accudito, nel che forse è da cercare il motivo della pretermissione di cui parlammo più addietro.

(1) L'amor di Teodorico per Verona è provato a sufficienza dalle tante fabbriche ond'egli, sopra ogni altro paese della sua dominazione, l'adornò; e di fatto egli vi fabbricò le mura, le terme, un palazzo, un portico, un acquedotto ecc. come ce ne fanno fede Giovanni Diacono, il Panvinio, il Maffei, il Carli e il Della Corte.

(2) Vedasi la nota (1) a pag. 15.

cura (1); e quarta finalmente quella dello essere Ostiglia granajo delle truppe come la solea nominare il suo segretario Cassiodorio (2).

Dal secolo quinto in poi continuò Ostiglia a far parte del dominio veronese, del che troviamo da tempo a tempo memorie. Una di queste memorie abbiamo nell' atto di compera con cui Anselmo Veronese, divenuto di poi Santo, figlio di Vettari Longobardo facoltosissimo stabilito in Verona, e padrone d' un ampio tratto di quel contado che comprendeva già una parte della selva d' Ostiglia unitamente a Tadino o Adoino suo fratello, riduce in piena sua proprietà il complesso della selva medesima (3).

Una seconda ne abbiamo nella donazione che lo stesso Anselmo fa della porzion sua della selva d' Ostiglia posta nel Veronese all'Abbazia di Nonantola (4);

---

(1) Vedasi Cassiodorio *Variar.* lib. III, epist. 48.
(2) Visi, l. cit. tom. I, lib. II, pag. 61 nota.
(3) V. il Tiraboschi *Istoria dell' antica Abbazia di Nonantola*. Parte I, cap. I, e II, tom. II, docum. 15; ed il Carli, l. c. tom. II, pag. 189.
(4) Tiraboschi l. c. parte I, cap. I, e il Carli, l. c. tom. II, pag. 194.

alla quale Abbazia di poi venne in processo di tempo donata anche l'altra porzione di detta selva ch'era fra le paludi del Tartaro e Nogara e apparteneva ai successori ed eredi d'Adoino fratello d'Anselmo (1); donazioni che vennero poscia da un diploma di Carlo Magno confermate (2).

Un' altra di tali prove abbiamo nell' ordine imperiale del 814 che obbligò Liutprando conte di Verona a restituire a' Monaci Nonantolani la quarta parte della selva di Ostiglia tra il Po e il Tartaro da esso occupata (3). Un' altra ne abbiamo nel placito tenutosi in Verona del 820 contro un tal conte Ucpoldo che aveva usurpata la selva di Ostiglia di ragione dei Monaci Nonantolani, e ivi sottoscritto da Rataldo Vescovo e da Oddone conte di Mantova nella qualità di luogotenente dello Imperatore Lodo-

---

(1) Murat. *Antiq. Ital.* vol. II, col. 246 e 249, ed il Carli l. c. tom. II, pag. 194.

(2) Tiraboschi l. c. tom. II, docum. 15, e il Carli l. c. tom. II, p. 253.

(3) Veggansi il Muratori *Antiq. Ital.* tom. V, col 669, e il Visi l. c. tom. I, pag. 232. — Alquanto diversamente riferisce il Carli (l. c. tom. II, pag. 252 e 253) questo fatto, appoggiato non so a che.

vico recatosi per ciò a Verona (1). Un'altra pure ne abbiamo nell' ordine imperiale con cui Liutprando conte di Verona (e certo lo stesso di cui sopra) viene obbligato a restituire la stessa selva da esso di nuovo invasa (2). Ed un' altra parimente nel decreto emanato verso il 830 dal Vescovo Rataldo, a ciò delegato dallo Imperatore Ludovico, con cui obbligò Liutprando conte di Verona a restituire al Monastero Nonantolano la quarta parte della selva d' Ostiglia da lui usurpata (3). Ed un' altra finalmente ne abbiamo nel decreto dato in Mantova il 18 febbrajo 833 con cui l' Imperatore Lotario I prescrive che sia reintegrato il Monastero de' Benedettini di S. Zenone in Verona nel godimento di alcuni pascoli e selve e

---

(1) Veggansi il Muratori *Antiq. Ital. medii aevi* tom. I, col. 461 e 462, e il Visi l. c. tom. I, pag. 218.

(2) V. il Murat. e il Visi l. c.

(3) *Liutprandus Veronae Comes cogitur restituere Abbati et Monasterio Nonantulano quartam partem Silvae Hostiliae quae est prope Padum et Tartarum, et alia bona in Veronensi agro. Anno Ludovici Imperatoris VII pridie Kal. Aprilis, Indictione X, et hoc per sententiam Rataldi Episcopi ecc. V. Excerpta* e catalogo mss. tabulari Monasterii Nonantulani in Murat. *Rerum ital. script.* t. V, col. 679 e 670.

delle rendite d'una parte della selva di Ostiglia che godevano i detti monaci per compera o patteggiata enfiteusi coi Nonantolani contrastatogli dal conte di Verona Varado o Gorado (1). Dal quale decreto altresì rileviamo quali fossero a que' giorni i confini del territorio di Ostiglia, e rileviamo pure che esisteva anche a quei tempi il paesetto così detto *Polesine*, poco distante anche in oggi da Ostiglia, giacchè quel territorio era dal Po sino in capo a *Turnione*, e dalla *Fossa Lubia* (forse *Libiola*) sino alla *Fossa Regia* e a Polesine dirimpetto al castello di Revere (2) determinato. E come

(1) .... *Ibique veniens Leo Abbas, et advocatus sancti Zenonis Garibaldus nomine... interpellaverunt Ragileusum et Ragimpertum advocatos Goradi Comitis, dicentes quod pars praefati Goradi Silvam, que dicitur* Hostilia, *et pascua, pertinente ex jure Sancti Zenonis, suo jure occupasset inlicite et contra legem*, ecc. *V.* Muratori *Antiquitates Italicae medii aevi* Mil. 1738, tom. I, pag. 459. — V. anche il Carli l. c. tom. II, pag. 267.

(2) *Quae dum relegi fecissemus, comperimus juste et rationabiliter parti Monasterii Sancti Zenonis in omnibus pascuarum et capuli seu decime et omnem exactionem pertinere, absque qualibet in parte aliquid redibitionis debitum, salvo suo jure in in-*

Ostiglia appartenne sempre a Verona, così è da credersi che anch'essa insieme con quella città sarà stata dal 1000 sino al 1046 e soggetta al Duca d'Austria, così come ci fa conoscere l'Aliprandina (*).

Se non che appare da alcuni documenti conservatici segnatamente dalla Abbazia di Nonantola la quale, come già vedemmo, ebbe continuati possedimenti ne' territorj così d'Ostiglia come di Nogara, che nei secoli susseguenti siasi alquanto mutata la condizione di Ostiglia, vale a dire che dilatatisi i confini del suo territorio assai più di quello che non mostri il decreto di Lotario; nel secolo 11.° abbia essa fatto parte di due stati, cioè di quel di Mantova per

---

tegrum territorio, ubi Hostilia *nuncupatur, cujus fines sunt a Pado usque in caput Turnioni, et a Fossa Lubia usque ad Fossam Regiam et Pollicinem juxta Castrum Reveri.* Mur. l. cit. col. 459 e 460. - Polesine difatto, osservato tal quale è notato sulle carte, giace rimpetto a Revere, quantunque a chi si ritrova in Ostiglia, e vede Revere innanzi a sè, possa per inganno d'orizzonte apparente sembrar alquanto diversa la cosa.

(*) *Aliprandina, sive Chronacon Mantuanum Bonamentis Aliprandi, in Antiq. Ital. medii aevi* del Muratori, col. 1101, 1102.

un lato e di quello di Verona per l'altro, e che fino a Bergantino estendesse il proprio territorio (1). Del che forse fu origine il decreto con cui nel 1014 Enrico I Imperatore (dopo avere in un suo Privilegio del 1.° maggio dello stesso anno accordato all'abate di S. Zeno in Verona noverate fra le sue dipendenze in Ostiglia la chiesa e il tenere di S. Lorenzo vecchia chiesa al Po (2)), alle preghiere di Adalberto marchese di Mantova,

---

(1) Abbiamo nell' *Excerpta* del Monastero Nonantolano, di cui retro (Muratori *Antiq. Ital.* tom. V, col. 680) la seguente memoria. *Anno* 1043 *facta fuit concessio per Abatem Rodulphum Adriacae nobili feminae Ferrariensi de* Hostilia MANTUANA, *et aliis locis* - E più oltre (col. 684) la seguente : *Anno* 1192 *Bonifacius Abbas renovavit Episcopo Ferrariensi concessionem illi alias factam de* Hostilia, *et aliis locis.* — Delle quali memorie la prima sola vien riferita dal Visi l. c., t. II, p. 54 con errore ponendosi col. 68 e 117, quando veramente hanno a dirsi col. 680.

Abbiamo oltracciò un' investitura del 1043 (riferita dal Visi l. c.) la quale ci insegna che a tale epoca Ostiglia dilatava la sua giurisdizione fino a Bergantino verso il Tartaro : *Ego Adelaxia* ecc. ecc. *dedi . . . ut vos Domnus Rodulphus* ecc. *in foco et fundas* Ustillia, *ubi dicitur* Bregantino - V. anche il Volta l. c. lib. I, cap. I, § XIII, pag. 110 ove però erroneamente e senza la doppia pertinenza pone che Ostiglia nel secolo undecimo fosse tutta mantovana.

(2) V. il Moscardo l. c. pag. 114.

concesse che i cittadini mantovani liberamente usar potessero delle campagne circondanti Ostiglia, e assegnò anzi loro in pieno perpetuo diritto quelle di esse che toccano il Po verso Ostiglia e verso il tener di Verona, campagne a cagion delle quali già ab antico frequentissimi alterchi erano occorsi fra i Mantovani ed i Veronesi (1).

Questa divisione del territorio ostigliese ci viene altresì resa sempre più credibile dalle gare che vediamo nascere fra i Mantovani, i Veronesi e i Ferraresi per l'edificazione del Castello di Ostiglia; da quelle anteriori fra i Mantovani e i Veronesi nate nel 1119 (2); e dalla testimonianza che ci dà un illustre scrittore (3) degli antichissimi diritti de' Mantovani sulle campagne di Ostiglia.

---

(1) *Henricus . . . . Marchionis* (Adalberti) *precibus cives mantuanos libere uti agris ad Hostiliam voluit, quorum causa frequentes cum Veronensibus altercationes fuerant. . . Imo etiam Campos Padenses, qui versus Hostiliam, et ad Veronam vergunt, civibus mantuanis assignavit, jubens id ratum esse in perpetuum.* Possevino, *Gonzaga.* Mant. per gli Osanna 1628, lib. I, pag. 45.

(2) Vegansi il Gionta *ne' Fioretti* sotto l'anno 1119, e l'Aliprandina.

(3) Veggasi il *Possevino* l. c., p. 45.

Di questa dilatazione di confini però è da ritenere che avesse luogo soltanto dalla parte che è verso Verona e verso Mantova, non già da quella che è verso il Ferrarese, poichè da una carta di Matilde del 1106 rileviamo che dalla banda di Melara i confini erano quei medesimi che son oggidì, cioè *I Coreggioli*, *Arnarolo*, e la *Via del Bastione di S. Michele*. (1).

A mezzo il secolo duodecimo fu dai Veronesi edificato il Castello di cui già dicemmo (2). Non già nel 1156 (3),

---

(1) Veggasi questa carta nel Visi l. c. tom. II, pag. 189, e nel Muratori *Antiquitates italicae*, tom. V. col 423, ove *Arnaria*, *Correggio in capite Fraxini* e *Via di S. Michele* ci rappresentano *Arnarolo*, *i Coreggioli*, e la strada *del Bastione di S. Michele* attuali.

(2) Gio. Francesco Tinto (nella sua *Nobiltà di Verona* Ver. per Gir. Discepolo, 1582, p. 89) dice che il Castello d' Ostiglia *fu fabbricato dal popolo di Verona anticamente, ma di che tempo in particolare non ha potuto trovare, e che ruinato per inanzi fu nel* 1151 *dai* Veronesi *restaurato e riedificato, e si tornò ad abitare.* — Ed a p. 498 ripete: *Il Castello d'Ostiglia, quasi affatto consumato dalla vecchiaja, fu dalla Repubblica di Verona ristaurato.* Non accennando ciò tutti gli altri scrittori (tranne il solo Moscardo, l. c. pag. 128, che esso pure lo dice riedificato perchè per l' antichità sua era quasi del tutto distrutto), pare che sia da dargli poca fede.

(3) Come accenna il Gionta nei *Fioretti* l. c. p. 31 dicendo: *Nel* 1150 *li Veronesi confinando fino al Po all' incontro di Revere edificarono Ostiglia castello.*

ma sibbene, come convengono i più, nel 1151 (1) diedero essi principio a questa fabbrica; ma non seguì ciò senza qualche opposizione da parte de' Ferraresi (2),

---

(1) *Mille Cento Cinquanta Uno palese*
I Veronesi fero edificare
Lo Castel d' Ostia con bello arnese.
Aliprandina, col. 1104 C.

In questo tempo i Veronesi . . . si risolsero di fabbricare nella loro Terra d' Ostiglia *un Castello in riva al Po, dove terminava la loro giurisdizione . . . . e gli diedero principio l'anno del parto della Vergine mille e cento cinquantuno.* Della Corte *Istoria di Verona*, lib. V, tom. I, p. 186.

Nello stesso anno lo dicono fabbricato il Panvinio nelle Antichità Veronesi pag. 180; il Lambecio nelle note al Platina *Historia mantuana*, inserita nei *Rer. ital. Script.* del Murat. col. 676 e 677 (il qual Platina malamente all' anno 1156 riferisce questo avvenimento); il *Visi* l. c. tom. II, lib. II, pag. 61 *nota*; il Dandolo nel suo *Chronicon*, ed il Cronico mss. veronese (nel Verci *Stor. della Marca Trevigiana* tomo 7, pag. 149) il quale ivi così si esprime: 1151 *Castrum Hostiliae fuit aedificatum*; e per ultimo il Moscardo l. c. pag. 128.

(2) Ciò dobbiamo arguire dall'atto d'arbitramento che emanò Oberto da Orto, podestà de' Milanesi, fra i Ferraresi e i Veronesi venuti a litigio per questa cagione. Vedasi il Carlini *De Pace Constantiae* ove è detto, a pag. 7 e 8, che *Obertus (de Orto Consul Civitatis Mediolani) arbiter fuit inter Ferrarienses, et Veronenses a*, 1151, 11 *Kal. junias. super* Castro Hostiliae. - Se ne vegga anche la pagina 11 ove la stessa cosa è ripetuta.

e, quel che fu peggio, non senza grave contrasto da parte de' Mantovani (1).

Il possedimento d'una parte della selva di Ostiglia, che fin dal 1132 era a patto di pegno stato ceduto ai Ferraresi dal Monastero Nonantolano (2), somministrava loro per avventura il pretesto a siffatte opposizioni, come lo fornivano ai Mantovani i vantati antichi diritti sulle campagne di Ostiglia. Ma la vera cagione di simili contrasti altra non era fuorchè la gelosia con cui i due popoli confinanti al veronese vedevano le imprese di quello. Le opposizioni dei Ferraresi furono senza sangue tolte di

---

(1) *Li Mantovani se ne corrucciare.*
Grande grossezza tra lor nascia,
Di questo Mantoan gran lamentare.
Pur a compromesso si venia;
Mille Cinquanta Du' sententia data.
Li Veronesi Ostia si se obtenìa.
Aliprandina l. c. col. 1104 C D.

Veggansi parimente il Della Corte l. c. p. 186, e il Gionta nei *Fioretti* sotto l'anno 1150.

(2) V. il Tiraboschi l. c. tom. I, pag. 2, e il Carli l. c. tom. II, pag. 514 e 515, il quale, citando l' Ughelli nell' Italia Sacra, tomo V, in *Episcopis veronensibus*, soggiunge che di questa discordia fu da incolparsi l' Abate di San Zenone di Verona.

mezzo dall' atto d' arbitramento con cui Oberto dall' Orto, consolo milanese e celebre compilatore delle Costituzioni feudali, eletto giudice d'ambe le parti, definì la vertenza a favor de' Veronesi (1). Non così quieta andò la cosa coi Mantovani, perchè postisi in arme recaronsi a Ostiglia per impedir i lavori colla forza. E gravissimo guajo sarebbe certamente nato da questa contesa se l' Imperatore Corrado, chiamati a se gli ambasciatori d' ambe le parti, non avesse sentenziato a favore de' Veronesi (2), i quali nel 1152 finalmente, liberati dall' impaccio e dalla sospensione avuta per la guerra, diedero compimento al castello medesimo (3); al che tenne poi dietro nel corso del rimanente mezzo

---

(1) V. la nota (2) a pag. 27. — E qui mi sia lecito far osservare che il Carli l. c. induce in errore i lettori sia riferendo ad epoca anteriore al 1151 questo fatto, sia tacitando il più romoroso seguito fra i Mantovani e i Veronesi nell' anno stesso, mentre parla di quello del 1199.

(2) Veggasi diffusamente narrata questa vertenza nel Della Corte l. c. tom. I, p. 186 e 187. - E si veda pure il Cronico manoscritto veronese nel Verci l. c. ove dice: 1152 *Data fuit ejus* (Castri Hostiliae) *sententia tanquam de territorio Veronae.*

(3) Veggasi il Della Corte l. c. tom I, p. 187.

secolo la costruzione della così detta Torre di mezzo, della Rocca della Cavriana, di quella d'Ostiglia, e di quella di Ponte Molino (1).

Le quistioni tra i Ferraresi e i Mantovani, così per l'uso delle acque del Po, come per le fiere reciproche e per l'esazione delle rispettive gabelle, continuarono sempre in questo secolo, giacchè vediamo che Ostiglia ebbe lo onore di venire scelta a sede del congresso tenuto nel 1198 dai Podestà e dai Vescovi di Verona e di Mantova per la composizione delle liti medesime (2). E in questo stesso lasso di tempo, in cui continue furono le quistioni anche tra i Veronesi e i Mantovani, convien dire che Ostiglia fosse sempre il punto principale delle militari scorrerie, poichè troviamo che il castello medesimo, nel 1152 edificato, era nel 1198 già rovinato (3),

(1) Visi l. c. tom. I, p. 113. Veggansi altresì l'Aliprandina e gli Storici veronesi.

(2) Volta l. c. lib. III, § 3, pag. 137 e 138.

(3) Saraina l. c. pag. 8 - Il Panvinio nelle *Antichità veronesi* lo dice *rovinato dalla vetustà*; e il Lambecio nelle note alla Storia del Platina, l. c. pag. 678, non bevendosi così all'ingrosso quella vetustà di 47 anni, corregge il passo del Panvinio, e lo dice *rovinato da innondazione*, appoggiandosi al

e abbiamo altresì la stretta raccomandazione che fa Verona al suo Podestà d' avere occhio alla corte ed al castello d' Ostiglia per la conservazion del quale gli assegna altresì una ragguardevole annua somma (1), e alla cui custodia spediva essa sempre un castellano coll' onorario di lire 150, cioè a dire di circa 1000 lire italiane attuali (2).

La cura somma che i Veronesi avevano di questo castello gli indusse, sì tosto ch' ebbero terminata la guerra avuta

---

sentimento del Della Corte l. c. tom. I, pag. 240, il quale dice che questo castello era *dalle innondazioni passate* quasi del tutto rovinato. Ma il Della Corte qui fece semplicemente eco al Tinti che, l. c. p. 66, lo dice alcune volte ruinato da' nemici, dalla vecchiezza e dalla violenza del fiume; ne è da credersi (non vedendo che il Della Corte appoggi a checchessia questa sua asserzione, e osservando che il Saraina dice semplicemente *jam destructum*) che più che a tale cagione, alle guerre continue siasi ciò da apporre, o pure se vogliamo ad ambedue le cause riunite, tanto più che la natura del successivo ristauro, per cui occorsero più di due anni di tempo, vien anch' essa in appoggio di questa mia opinione.

(1) *In reparatione et refectione Castri Hostiliæ ...... Neve alienetur quidquid Verona posidet in Curte Hostiliæ.* Stat. Veronensia cap. 57, 167 e 233. Vedi anche il Carlini l. c. p. 11 e 12, e il Carli l. c. tom. II, pag. 514.

(2) V. gli Statuti Veronesi a cap. 58, 167 e 11.

sul finir del 1198 coi Padovani, a ordinare il ristauramento del castello medesimo. Vedendosi però impediti dai Mantovani, che molestavano gli agenti e i lavoratori, si avviarono armati col loro Podestà ad Ostiglia, e vinti i Mantovani a Ponte-Molino, diedero provvedimento per la continuazione dei lavori, i quali così vennero sollecitati da aver prima che finisse il 1199 ridotto in buono stato il castello, al quale fu poi dato pieno compimento nel seguente anno 1200 (*), senza che

(*) Vegganai il Tinto l. c. pag. 90, il Della Corte l. c. tom. I, pag. 240 e 241, il Saraina l. c. p. 8, il Volta l. c. lib. III, § IV, pag. 143, e il Carli tom. III, pag. 99 e 100. — E qui mi sia permesso di far conoscere un errore esistente così nella latina più sopraccitata edizione del Saraina, come nella versione italiana fattane da Orlando Pescetti e stampata in Verona per Gironimo Discepoli del 1586. Dice la latina edizione: *Anno* MCXCVIII *Castrum dell'Hosteglia dictum... jam destructum Veronensium exercitus, ut illud restauraret nec armis impediretur, perrexit. Quod cum Mantuani impedire conantes se opponerent... fugati fuerunt Mantuani. Hanc die XVII. junii A. MCXC, et ita brevi tempore duas insignes victorias retulere Veronenses*; cioè questa di Giugno contro i Mantovani, e l' antecedente contro i Padovani. Dal quale racconto parrebbe che la riedificazione del castello di Ostiglia, non nel 1199 come il Della Corte e gli altri tutti riferiscono, ma sibbene o nel 1190 o nel 1198 fosse accaduta. Il che è falso, e deriva dal solo errore di quel MCXC che debb' essere

più nulla tentassero contro di essi i Mantovani, e dopo che inutili furono tornati i litigi su di ciò nuovamente promossi anche dai Ferraresi (1).

Questo castello, che convien dire fosse ritenuto come cosa separata dal restante abitato di Ostiglia e che avesse i suoi proprj abitatori (2), fu sempre importantissimo, vedendo noi che nel 1236 esso era qual pegno di pace fra i Guelfi e i Ghibellini affidato al Pretor di Verona guelfo

---

scritto MCIC, del quale errore avrebbe pur dovuto accorgersi il Pescetti se avesse riflettuto che la battaglia vinta dai Veronesi nel 1198 non poteva esser tenuta in conto d'una vittoria ottenuta nel 1190 come malamente scrisse anche il traduttore. Oltra di che il Tinto nel luogo più sopra citato dice apertamente che fu nel mese di gennaro del 1199 che i Veronesi incominciarono il loro lavoro, nel quale furono poi, come vedremo, frastornati dai Mantovani.

(1) *Ex quibus litteris .... liquet Ferrarienses litem frustra instaurare conatos esse contra Veronenses super refectione* Castri Hostiliæ, *quam isti vicerant anno* 1151, ecc. ecc. — Carlini l. c. pag. 11.

(2) *Questo Castello è di poca capacità et poco habitato dentro, ben populato di fuori ne' borghi da populo civile, mercantile et commodo di facoltà per le mercantie et per il suo fecondo et grasso terreno onde gli è largamente ogni bisogno del vivere humano sumministrato.* Tinto l. c., pag. 66.

Ranieri Bagarello Perugino, a cui i Monticoli Veronesi il ridomandarono nell'anno stesso (1), e che in tutto questo secolo fu esso sempre preso e ripreso ora dai Mantovani, ora dai Veronesi. Troviamo di fatto che nel 1228 i Mantovani n'erano padroni, poichè ne fortificarono la Rocca (2); che nel 1232 i Mantovani avevano fatto un'apertura nell'argine fra Ostiglia e la Torre di Beverara per inondare il Veronese; e che in seguito Ezzelin da Romano, capo della Repubblica Veronese, a nome dell'Imperatore e per istratagemma prese possesso di essa Rocca (3), donde fin dal 14 aprile 1232 aveva mandato a prendere da'soldati di Verona, e fatto condurre in quella città un certo ambasciatore Federigo di Puglia che in quella

---

(1) *Saraina* l. c. p. 17. — Della Corte l. c. tom. I, lib. VII, p. 305 — Moscardo l. c. pag. 175, ove però egli chiama questo pretore *Rainiero Burgondio da Perosa.*

(2) V. il Tonelli l. c. tom. II, pag. 70, e il Muratori ed il Sigonio sotto l' anno 228.

(3) V. il Tonelli l. c. tom. II, p. 78; il Carli l. c. pag. 249 e 250; il Sigonio e il Muratori sotto l' anno 1232; il Verci, nella *Storia degli Ezzelini*, sotto l' anno 1232, lib. XV, § XXIX; e il Volta l. c. lib. III, § 14, p. 193.

Rocca si ritrovava (1). Alla qual presa d' Ostiglia contrapposero i Mantovani la fabbrica del castello di Serravalle (2); onde frenar da quella parte il nemico, pronto sempre a invadere il loro territorio. Troviamo pure che dopo il 1233 la Rocca d' Ostiglia fu data in balìa al momentaneo dominator di Verona di que' tempi inquisitor Fra Giovanni, e da lui guernita di gente a sua scelta (3). A questa stessa Rocca d' Ostiglia e dai medesimi suoi soldati vediamo di lì a poco negato l' accesso a questo Inquisitore fuggitivo da Verona che ivi cercava di ricoverarsi (4).

---

(1) V. *Chronicon veronense* nel Murat. *Rer. Ital. Script.* tom. VIII, col. 625 D.

(2) *Mil Ducent Trenta Dù per veritade*
Castel di Serraval fu fatto fare
Per ribecho de Ostia con beltade.
Aliprand. l. c. col. 1157 B.

Vedasi anche il Platina l. c. pag. 710. - E qui notisi che il Corio nella sua *St. di Mil.* sotto l'anno 1232 lo dice, invece distrutto, e a lui s' accosta il Volta l. c. lib. III, § 14, pag. 193; ma noi con buona pace del Volta crederemo assai più al Platina e all'Aliprandi che era sul luogo che non al Corio lontano.

(3) V. il Carli l. c. tom. III, p. 275, e il Maurisio ivi da lui citato.

(4) V. il Carli l. c. tom. III, pag. 280, e la *Cronica* di Parisio da Cereta ch'ei cita.

Nel 1238 i Mantovani ripresero Ostiglia, ma la ritennero per breve tempo, giacchè i Veronesi guidati da Ezzelino, più col favore degli abitanti che per forza d'armi, la ripigliarono nel 1239, nella qual occasione fu sotto Ostiglia ferito da un colpo di pietra il Pretor di Verona Bonaccorso (*). Fu in questa occasione o di lì a poco nuovamente munito il castello di Ostiglia di grosse mura, circondato da profonde fosse, guernito di tre torri, e presidiato con oltre 1000 soldati, il che, unito alla natural difesa del fiume Po che aveva da un lato, lo rese sommamente ragguardevole. Ma poco durò siffatto munimento, poichè nel quinquennio susseguente con varia fortuna sempre propugnato venne per ultimo in gennajo del 1244, a cadere in mano dei Mantovani, i quali, eccitati dal conte di S. Bonifazio fuoruscito di Verona, lo presero per fame, e ne diroccarono le mura e le torri per ordine del conte medesimo, on-

(*) Saraina l. c. p. 19 — Agnello l. c. p. 588 — Della Corte l. c. tom. I, lib. VII, p. 317 — Volta l. c. lib. IV, § I, pag. 208, che riferisce questi fatti al 1238.

de così non avessero i Veronesi a rinnovar la guerra per voglia di riavere quella Rocca a buon diritto chiamata fortissima e celebre nelle civili discordie del Veronese e del Mantovano (*).

(*) I fatti di cui qui si parla sono con assai confusione riferiti dagli storici di que' tempi e dai posteriori, alcuni de' quali nel 1240, altri nel 1242, altri nel 1243, ed altri finalmente nel 1244 danno per accaduti siffatti avvenimenti. Veggansi il *Platina* l. c. pag. 719; l' *Agnello* l. c. p. 589 e 590; il *Volta* l. c. pag. 210, 214 e 215; il *Saraina* l. c. col 23 F e col 35 F; il *Della Corte* l. c. p. 337, tom. I, lib. VII; il *Chronicon* del Monaco padovano sotto l' anno 1243; *l' Equicola*, lib. I, sotto l' anno 1240; il *Gionta* nei Fioretti sotto l'anno 1242; il *Verci* l. c.; ed il *Volta* l. c. lib. 4, § II, pag. 211 e 214. *L' Aliprandina* però, a cui forse più che ad ogni altro è da aversi fede, riferisce questo fatto al 1244, e coll' Aliprandina confronta il *Moscardo* l. c. p. 186. Ecco le parole di *Bonamente*, a col. 1158 G D.

Mille Ducent Quaranta Quattro...
Trivenzolo et Ostia s' acquistonno...
Per fare a Veronesi grande noja
Lo Castel d' Ostia fu a terra gittato,
Perchè d' averlo perdesser la voja.

E perciò abbiamo noi qui espressa opinione che di continuo fosse questo castello di Ostiglia, o Rocca che dir si voglia, preso e ripreso; al che c'indusse altresì il vedere che ogni arte si adoperava in quei dì per ottenerlo, giacchè troviamo nel Saraina, l. c. col. 23 F, che nel 1240 Ezzelino punì di morte *Giovanni da Buso e Bonzenone* notajo da Gavardo, castellani d'Ostiglia, perchè avevano trattato col Vescovo di Ferrara, parente d' Azzon d' Este amico dei Mantovani, di consegnargli quel castello.

È da credersi parimente che dopo 15 anni di possesso restituissero i Mantovani questo Castello ai Veronesi insieme col resto de' prigionieri fatti in esso come sopra dicemmo (giacchè parte n' era già stata restituita a' 28 di settembre a petizione di Ezzelino stesso, e in novembre successivo ad inchiesta del Re Enzo di Sardegna alleato d' Ezzelino (*)) veggendo noi che nel 1259, fermata la pace tra i due popoli, furono restituite tutte le castella d' ambe le parti occupate negli anni addietro, e determinata la Torre del Tartaro come punto di confine tra

---

Ed anche questo ultimo fatto con qualche confusione è narrato dagli storici, perchè troviamo nel Della Corte, l. c. tom. I, lib. VII, pag. 330, il fatto medesimo riferito al principio dell'anno 1241, e chiamate *Gio. Buso e Benzone da Gavardo* le vittime d'Ezzelino in quella circostanza; e nel *Chronicon Veronense*, l. c. col. 632 A, leggiamo il fatto medesimo esser accaduto nel 1240 a *Gio. Bosio e Bonzenone Notajo* ecc. i quali confessarono d' aver voluto tradir la Rocca d' Ostiglia a Messer Filippo Vescovo di Ferrara; e nel Carli, l. c. tom. III, p. 325 e segg., troviamo riferiti questi fatti all' anno 1242; e finalmente nel Moscardo, l. c. p. 184, troviamo riferito questo fatto all' anno 1240.

(*) V. il Verci *Storia degli Ezzelini*, § XXX, e il Volta l. c. lib. IV, § III, pag. 215.

i due popoli dalla banda di Ostiglia (1).

Ed ancorchè frequenti ripullulassero le dissensioni tra que'popoli, pure non abbiamo notizia alcuna che da quell'anno insino alla fine del secolo ricadesse mai più Ostiglia in altre mani, e fu sempre essa tenuta dai Veronesi. Del che ci fanno fede la presenza dei due anziani ostigliesi *Gionta* e *Matteo Notar* alla solenne ratificazione della pace fra Verona e Brescia eseguitasi in Verona il 25 settembre 1279, ratificazione a cui anche questi due anziani ostigliesi apposero le loro firme (2); il ristauramento della fortezza d'Ostiglia dagli Scaligeri eseguito verso l'anno 1283 (3); l'atto di dominio con cui nel 1290 Alberto Scaligero ordinò la restituzione all'Abate Pietro di San Zeno di Verona d'alcuni

---

(1) V. il Gionta ne' *Fioretti* sotto l'anno 1242, ove asserisce che questa restituzione de' prigionieri accadde nel 1247. E qui non appare chiaramente se nell'anno stesso restituita venisse anche Ostiglia; ma è più credibile che tale restituzione accadesse nel 1259 dopo la conclusione della pace in quell'anno fermata tra i Veronesi e i Mantovani, come riferiscono l'Equicola l. c. lib. I, sotto l'anno 1259, pag. 44, e il Volta l. c. lib. IV, § 8, pag. 243.

(2) V. il della Corte l. c. p. 38 e segg.

(3) V. il Carli l. c. tom. IV, p. 86.

beni posti in Ostiglia, dei quali già prima aveva Alberto stesso obbligato il detto Abate ad infeudare i signori Bonacolsi di Mantova, e ciò a loro istigazione (1); e la Torre Grande del Castello di Ostiglia fattavi fabbricare da Can Grande della Scala nel 1297 in capo al ponte che attraversava la Fossetta (2), della qual torre servivansi per prigione di Stato i Gonzaghi come ci narra quel festevol uomo del Bandello che visse alcun tempo alla corte di Mantova (3).

Nel secolo susseguente però tornò Ostiglia agli antichi disastri. Nel 1307, mentre ferveva la guerra fra Azzo d'Este ed Alboino e Can Grande Scaligeri, Ostiglia venne consunta dalle fiamme appiccatevi da Salinguerra per proteggere forse la sua ritirata da quel Castello ch' egli presidiava pei Bottigella amici degli Scaligeri. E in allora il marchese Azzo s'impadronì della Torre, del Castello e delle Fortificazioni di Ostiglia, fin sotto la quale aveva egli spinto per Po un gran navile

---

(1) V. il Verci nelle *Notizie degli Scaligeri*, pag. 23.
(2) Volta l. c. lib. V, § 4, pag. 308. — Della Corte l. c. tom. II, p. 64.
(3) Novella 56 *proemio*.

a danno de'nemici (1). Venne però ogni cosa restituita ai Veronesi nel susseguente anno 1308, e ciò, secondo ogni probabilità, in conseguenza del trattato di pace conchiusosi in Padova il 3 marzo 1308.

Tranne quel brevissimo tempo in cui convien dire che per sentenza dell' arbitro Pontefice cadesse Ostiglia in mano di Passerino da Mantova, per essere poi dai Gonzaghi, succedutigli nel dominio di Mantova, ridonata agli Scaligeri dei quali amicissimo era Filippo Gonzaga (2), da tal epoca fino al 1355 non mai venne meno la dominazione veronese in Ostiglia, come ce ne danno prova sotto l'anno 1313 il Possevino (3), e negli

---

(1) Veggansi il Volta l. c. lib. V, § 8, p. 329; il Verci l. c. tom. III, p. 69; Mario Equicola lib. I, sotto l'anno 1307; il *Chronicon Estense* presso il Muratori *Rer. Ital. Script.* tom. XV, lib. V, col. 354, e il Carli l. c. tom. IV, pag. 175 e 176.

(2) .... *Metu urgebatur* (Passerinus) *Canis Scaligeri... quem hostem futurum suspicabatur... Hostiliae amissae recordatione languentis*, ecc. Possevino l. c. pag. 230.

(3) Possevino l. c. pag. 220, ove accenna che di questi tempi Ostiglia era presidiata dalle truppe degli Scaligeri, ma però in poter del Papa ch' era fatto arbitro della pace e della guerra fra Passerino da Bonacolsi signor di Mantova e gli Scaligeri signori di Verona e di Ostiglia, *pars veronensis agri.*

altri anni i fatti che diremo. Noi troviamo difatto che nell'anno 1311 Arrigo VI Imperatore conferì a Cane Scaligero l'investitura della gabella d'Ostiglia (1), investitura che venne a lui riconfermata nell'anno 1327 dallo Imperatore Lodovico il Bavaro, il quale in occasione di tale conferma aggiunse altresì licenza a Cane di far un ponte sul Po (2) dirimpetto al Castello di Ostiglia, e di esigere ivi il pedaggio del fiume Po così come facevasi dagli altri stati circostanti. La morte impedì a Cane l'approfittare di cosiffatta licenza, e tolse per tal modo non poco lustro ad Ostiglia; profittò egli sibbene della investitura, giacchè dal 1320 al 1330 impose dazj gravissimi ed anco insoliti alle merci provegnenti da Venezia o colà dirette che passavano sul Po presso Ostiglia (3); cosicchè è fama che per tali ragioni la dogana d'Ostiglia rendesse a

---

(1) Vedi il Muratori, il Cortusio, ecc. sotto il 1311.
(2) V. il Della Corte l. c. tom. II, pag. 151; il Volta l. c. lib. V, § XV, pag. 359; il Verci l. c. tom. IX, pag. 87; il *Chronicon veronense* l. c. col. 645 A; il Zagata, parte I, pag. 66; e il Saraina l. c. col. 53 F.
(3) Verci l. c. tom. XI, pag. 5.

lui ogni anno più che dieci mila scudi (1), somma ingente se vogliamo, poichè equivaleva a un mezzo milione di lire nostrali, essendo lo scudo di que' tempi equiparabile al sovrano d'oro di oggidì. Questa dogana però, che per tale tratto di tempo dovè di non poco render fiorente Ostiglia, venne nel 1339 a decadere, perchè, fermatasi la pace tra Alberto e Mastino della Scala e la Repubblica di Venezia co' suoi aderenti, fu dalle parti stabilito ch' esiger più non si dovesse nè ad Ostiglia nè in Po gabella alcuna, nè innovar checchessia intorno al passaggio del Po presso Ostiglia, nè far opposizione ai mercanti che per quella parte recavansi a Venezia (2).

Nell' agosto dell' anno 1343 fu onorata Ostiglia della presenza di Analdo conte di Annonia, parente dell' Imperatore, e dei Re di Francia, Inghilterra e Sicilia. Albergò egli nel castello di esso borgo, ed ivi Mastino della Scala venne

---

(1) Della Corte l. c. tom. II, pag. 138.

(2) Verci l. c. tom. XII, pag. 37; e nel tom. XI, a pag. 127, il § dell'istrumento di pace 24 gennajo 1339, ivi per esteso riferito, che ha relazione con questo proposito.

con assai onorificenza ad accoglierlo (1), per indi accompagnarlo sino ai confini.

Nell'anno 1347, agli 8 di dicembre, venne pure Ostiglia onorata della presenza di Lodovico Re d' Ungheria che vi passò per recarsi alla impresa di Napoli (2); e nel 1350 lo fu di bel nuovo nel ritorno che fece quel Re da Napoli e Roma al suo regno; e in Ostiglia recaronsi a fargli onorata accoglienza Martino della Scala signor di Verona e del paese, e gli altri Scaligeri suoi congiunti (3).

Dopo tutti questi fatti che, come già dissi, provano la non interrotta dominazion veronese in Ostiglia per tutta la prima metà del secolo tredicesimo, tornò Ostiglia alle traversie consuete, le quali non cessarono mai per tutta l'altra metà di questo secolo, sinchè non venne finalmente sotto il dominio assoluto de' Gonzaghi di Mantova.

Del 1355 o in quel torno in fatti Ostiglia fu teatro di guerra per le genti dei Gonzaghi che combattevano contro Lu-

---

(1) Verci l. c. tom. XII, pag. 150.
(2) Verci l. c. tom. XIII, pag. 54.
(3) Verci l. c. tom. XIII, pag. 115.

chin Visconte e l'Estense che a quella volta aveva mandata una grande armata navale (1).

Nel 1355 parimente i Mantovani presero con improvviso assalto Ostiglia ai Veronesi co' quali stavano guerreggiando, e fecero prigioni i custodi della Rocca e varj Ostigliesi affezionati agli Scaligeri che in essa si ritrovavano. Ma pochissimo durò questo loro acquisto; giacchè Cangrande, spedito da prima Giovanni della Scala con molti de' suoi a quella volta, e recatovisi di poi egli stesso, in un subito la riebbe (2), chè dodici complici della congiura di Fregnano dalla Scala ribelle, i quali eransi rifuggiti nel castello d'Ostiglia, arresero ben tosto il castello stesso a Can grande. E in questa occasione sagrificò Can Grande il suo buon nome, poichè, lasciate in un canto la clemenza illuminata e la lealtà, primi doveri d' un principe, con incredibile crudeltà fece tagliare a pezzi e gettar di poi nell' Adige ventisette Ostigliesi che forzati per avventura si trova-

(1) V. Possevino l. c. pag. 290.
(2) Della Corte l. c. tom. II, pag. 252.

vano a difendere il Castello insieme coi congiurati, e che arresisi sulla fede del perdono erano stati condotti a Verona (1).

Nel 1356 nacquero nuove dissensioni fra gli Scaligeri e i Gonzaghi per una picciola parte di campagna ostigliese, e ciò mosse fra loro gran guerra (2).

Nel 1366 Ostiglia vide sotto i suoi forti le genti di Bernabò Visconti ivi da lui mandate per tema dei soccorsi che da quella volta giugner potessero dalla Bassa Italia ai Gonzaghi coi quali era in aperta guerra per la discordia fra loro suscitata dalle arti di Can Signorio (3).

---

(1) Verci l. c. tom. XIII, pag. 214. — Questo fatto, riferito dal Verci, dal Cortusio lib. X, cap. 10, e dal Ghirardacci nella sua *Cronica di Bologna* p. 443, storici estranei a passione per riguardo agli Scaligeri, viene taciuto assolutamente dallo storico veronese Della Corte, il quale, abbagliato dalle grandiose memorie di quei suoi principi, non ebbe lingua per tramandarlo alla posterità, nel che si diede a conoscere assai minore storico dell' altro suo collega e compatriotto, il Carli, che a tom. V, pag. 223 non temè di censurare di ciò gli Scaligeri.

(2) V. Possevino l. c. pag. 310.

(3) V. il Gionta ne'*Fioretti* sotto il 1366. — Questo fatto però, secondo l' Aliprandina, col. 1193 B, è da riferirsi all' anno 1368, e compenetrarsi in ciò che ivi si dice.

Nel 1368, da giugno a luglio, Carlo IV Imperatore, che co' suoi collegati, cioe il Papa, i Veneziani, i Ferraresi, i Padovani, i Bolognesi, i Fiorentini, la Regina Giovanna di Puglia ed altri Italiani, scese in Italia a danno di Bernabò Visconti Duca di Milano e di Can Signorio suo alleato, con un esercito sommamente poderoso per que' tempi, diresse l'impeto primo della guerra contro Ostiglia difesa dalle genti di Can Signorio capitanate da Jacopo de' Cavalli. Questi però fece sì valorosa resistenza ai primi attacchi, che salvò Ostiglia, e astrinse l' Imperatore a volgere altrove, cioè sotto Mantova, la guerra (*).

Nel 1379, insorta lite fra Bartolomeo e Antonio della Scala signori di Verona e Beatrice Visconti, figlia di Mastino della Scala, per le pretensioni di quest'ultima ai beni paterni, e venutosi dopo vario danneggiar del Veronese ad una pace fra Bernabò e Beatrice Visconti e gli Scaligeri suddetti maneggiata da Gio. Galeazzo Visconti e dal Duca di Savoja, Osti-

(*) V. l'*Anonimo Foscariniano* mss. riportato dal Verci l. c. tom. XIV, pag. 110; l' Alipraudina l. c. pag. 1193 B; e il Carli l. c. tom. V, pag. 281.

glia, unitamente con Peschiera ed altre terre del Veronese, rimase nelle mani di Galeazzo e del Duca su mentovati come pegno fino al totale pagamento de' 400 mila scudi promesso per quella pace dagli Scaligeri a Bernabò (1); e nelle mani di loro si stette fino al 1385, nel quale anno liberati gli Scaligeri da' residui pagamenti col favor del matrimonio di quei dì seguito fra Mastino Visconti e Polissena Scaligera, riebbero anche Ostiglia (2).

Nel 1387 Ostiglia apparteneva tuttavia agli Scaligeri, giacchè troviamo che, fra le altre cose le quali andavano loro predicendo il declinare del loro dominio, essi furono sommamente atterriti dallo avere risaputo che di que' giorni un grande stormo di cornacchie aveva assalite le bandiere colla insegna scaligera che sventolavano sulla Rocca di Ostiglia, e svolazzando intorno ad esse e gracchiando le avevano co' becchi e con l'ugne fatte tutte quante in pezzi (3). Della qual divinazione non è maraviglia tanta che

(1) V. Della Corte l. c. tom. II, pag. 283.
(2) V. Della Corte l. c. tom. II, pag. 290.
(3) V. Della Corte l. c. tom. II, pag. 295.

di que' tempi poco illuminati si atterrissero gli Scaligeri, quanto è da maravigliare la superstiziosa gravità colla quale ne la riferisce lo Storico Veronese.

Del 1390 infatto, caduta per sempre la dinastia degli Scaligeri, e venuta Verona in poter del Duca di Milano Giovanni Galeazzo Visconti, con essa venne in potere di lui anche Ostiglia, sapendo noi che ivi si trattenne alcun tempo Ugolino de' Bianchi cogli altri capitani del Visconte per assicurargli la fede del luogo che vacillava tuttavia (*).

Poco tempo però si stette Ostiglia sotto la dominazion milanese, poichè ai 25 di giugno del susseguente anno 1391 il Visconte, bisognoso di danaro per le molte guerre nelle quali era involto, vendè Ostiglia in un coi villaggi adiacenti al signore di Mantova Francesco Gonzaga per la somma di ducati 20 mila; della qual vendita fu rogato formale istromento da tre notaj milanesi, Gio. da Caverzasio, Paolino de' Grippi e Antonio de' Fa-

(*) V. Della Corte l. c. tom. II, pag. 312.

bj (1). Questa vendita però secondo altri non vendita, ma pegno s' avrebbe a dire, e sarebbe accaduta ai 28 di settembre del 1389 (2), nella quale opinione pare che sia da convenire per quanto vedrem dopo.

Nel 1397 Giovanni Galeazzo Visconti, Duca di Milano, ripagata Ostiglia al Gonzaga, se n' era di bel nuovo insignorito (3). Nimicatosi poi, forse per questa stessa ragione, col Gonzaga, avevagli di bel nuovo invaso lo Stato, e in questa occasione molto ebbe Ostiglia a soffrire per gli eccessi che commettevano le truppe così amiche come nemiche (4).

---

(1) Veggansi il Gionta l. c. sotto l'anno 1391; l' Equicola a pag. 114; l'Agnello l. c. pag. 724, il Verci l. c. tom. XVII, pag. 164; l'Aliprandina l. c. col. 212 D; e il Tonelli *Ricerche Storiche* ecc. tom. II, pag. 238.

(2) V. il Possevino l. c. pag. 144.

(3) V. l' Equic. l. c. lib. I, sotto l'anno 1393, pag. 116.

(4) V. il Gionta nei *Fioretti* sotto l' anno 1397 e l' Agnello l. c. pag. 730, ma soprattutto il Platina l. c. da pag. 770 sino alla fine, e segnatamente a pagine 770, 771, 772, 775, e 787; e l' Aliprandina l. c. col. 1212.

A'primi d'aprile del 1397 aveva quindi Gian Galeazzo ordinato a' suoi eserciti d'invadere il Mantovano, e ad Ugolotto Biancardo, suo capitano governator di Verona e di Vicenza, commessa la cura di siffatta impresa per quella parte del Mantovano che è volta verso il Veronese. Adempì Ugolotto la ricevuta commissione, e venutagli meno la tentata impresa d' impadronirsi del Serraglio e di Mantova, diedesi a scorrere e depredare il Mantovano, e voltosi verso Curtatone da prima, indi a Castellaro ove fu rotto da' Mantovani, di poi a Castelletto, di là ordinò agli Ostigliesi che, armate quante più navi potevano, si dessero a muover fiera guerra ai Reveresi che al Signore di Mantova obbedivano. Eseguirono gli Ostigliesi cosiffatti comandi, sia che fossero mossi a ciò fare dall'amor loro per Verona a cui erano sempre stati soggetti e per chi n'era a tempo signore; sia che amassero il governo di Giovanni Galeazzo come quello che era governo di principe munificentissimo, di gran fama, e promotore di grandi imprese in ogni genere di social convenienza, estese anche alle minime

ramificazioni de'suoi Stati (il che inclinerei a credere osservata la premura con cui essi avvisarono in seguito Ugolotto dell' approssimarsi dell' armata veneziana, e il consigliarono utilmente a impadronirsi di Mellara); sia che odiassero i Mantovani per la memoria delle passate guerre; sia finalmente che le grandi forze colle quali Ugolotto era lor sopra imponessero loro la necessità dell' obbedire. Raunate quindi ben dodici navi, dopo varia fortuna distrussero le navi tutte de' Reveresi, e soli padroni del fiume si rimasero, d'onde uscivano a bottinare di tempo in tempo sul Mantovano. Soccorsi però i Reveresi dal signor di Mantova ripigliarono alla volta loro la sorte, e incendiate le navi tutte degli Ostigliesi li ridussero a mal partito, avendo loro abbruciati anche gli otto mulini ch' erano sotto le mura d' Ostiglia medesima, ed essendo venuti insieme colle navi veneziane a dar l' assalto alla Rocca d' Ostiglia stessa. Si difesero però valorosissimamente gli Ostigliesi, e la Rocca si rimase in poter loro, vanamente per un intiero dì combattuta dai Reveresi e dai Veneti, che di là partironsi ad altre imprese veduta ma-

lagevole questa. Non cessarono però i Reveresi di far ogni sforzo e per terra e per Po contro Ostiglia, intanto che fierissima ardeva la guerra nel Cremonese, nel Veronese, nel Bresciano e nel resto del Mantovano fra le altre genti dei due Duchi; e tanto alle strette ridussero Ostiglia, cui per ragion delle guerre era interdetta la comunicazione con Verona, che per penuria di vettovaglie era essa in procinto di arrendersi. Tentarono i Veronesi di soccorrerla di viveri che in buon numero e sotto buona scorta spedirono a quella parte; ma e i viveri e la scorta caddero quella prima volta in poter del nemico. Più alle strette trovossi allora Ostiglia, chè non da'soli Reveresi, ma ben anche dal Carrara, ivi giunto in soccorso del Gonzaga con 1200 cavalli e molti valorosi pedoni, si trovò acremente assediata, e vide cader in potere de' Mantovani una delle varie torri che alla distanza di due miglia da essa ne'paduli proteggevano le comunicazioni sue co'Veronesi, e tolta così ogni speranza di aver viveri da Verona. Se non che mossosi finalmente da Verona Ugolotto con mille e secento cavalli, pervenne, fugati i

Mantovani e il Malatesta; a recar sano e salvo in Ostiglia il desiderato vivere, e a darle nuovo animo di resistere. E di fatto resistì ella sempre fino a tanto che, disfatte le genti del Visconte dai Veneziani collegati co' Mantovani, dovè finalmente per la comun sorte della guerra rimaner in potere del signor di Mantova.

Dai fatti che sin qui riferimmo ebbe origine per avventura quella specie di rivalità colla quale si vennero poi sempre riguardando fra loro le genti di Ostiglia e di Revere; rivalità che ad arte fomentavano i dominatori de' tanti piccoli stati ne'quali era a que'tempi smembrata questa nostra patria, come quella in cui, stante la pochezza delle loro forze e la miseria de' tempi, riponevano la rispettiva loro sicurezza; rivalità che venne poi a scomparire totalmente sì tosto che i tanti frantumi di Stati vennero a formar parte di uno Stato solo, vasto e potente di vera possanza, d'uno Stato in cui i Principi illuminati avevano a ministri quei sommi uomini che conoscevano come i pregiudizj nazionali e le animosità contro gli esteri sono due storti principj che rendono non solo inetti, ma

perniciosi gli uomini, e dai quali derivano le più rovinose conseguenze (1).

Continuò nei susseguenti anni Ostiglia ad essere soggetto di cure pel Visconte, malcontento forse d'averla ceduta, e pei Duchi di Mantova suoi nuovi padroni. A' 27 di marzo del 1398 in fatti fervendo la guerra fra il Visconte e i Collegati italiani, egli il Visconti mosse primo l' esercito a impadronirsi della torre d'Isola della Scala (2) perchè impediva il passo d'andare ad Ostiglia dove (per momentanea dominazione di guerra) egli faceva eseguire diversi lavori nel porto. Questi lavori dovevano essere certo di somma importanza, giacchè nella tregua da lui conchiusa in maggio dello stesso anno vediamo che pose patto di non offendere i Mantovani durante la tregua stessa qualora essi non avessero frapposti impedimenti ai lavori che in quel

---

(1) Sono queste le letterali espressioni d' uno dei più grandi ministri che abbia avuto la I. Casa d'Austria, del Principe di Kaunitz, e stanno in una sua lettera al Consultor della Silva, riportata in una Collezione di cui si parlerà più a lungo in seguito.

(2) V. il Verci, l. c. tom. XVII, p. 241.

porto si stavano eseguendo (*). E certo convien dire che il porto d'Ostiglia fosse assai importante ricetto di navi, giacchè lo vedemmo centro de' dromonarj sotto Teodorico, capace del gran navile adunato da Azzo e fin lì spinto nel 1307, e lo vedremo altresì fra breve capace di 28 galeoni. E se non fu porto con molo come gli altri sono per solito, non si vedendo a' dì nostri vestigio alcuno, come pur si dovrebbe, di tale fabbrica, è però da ritenersi, per quanto sin qui dicemmo, che fosse assai ragguardevole lavoro. Fors' anco nel luogo ove dicesi oggidì *Mœula de Giove* era il *Molo* di quel porto, giacchè nel nome volgare *Mœul* o *Mœula dà Zò* pajono riconoscibili le parole *Molo dato giù*, cioè sprofondato; se pure, veduta la forma della pietra posta nel luogo così denominato, non vogliamo con miglior criterio supporre che *Mœula dà zò* sia una

(*) V. il Verci l. c. tom. XVII, pag. 244, come anche il documento con cui Galeazzo Maria comunica a' suoi sudditi, e fra questi ai Bellunesi, la tregua fra lui e il Gonzaga seguita, che è il 1576.mo riportato dal Verci l. c. tom. XVIII, pag. 3, Documenti.

memoria assai chiara delle mulina rovinate da' Reveresi nel 1397, e la pietra stessa una delle macine poste su quei mulini in allora sprofondatasi (*dà zò*).

Nel 1401 Ostiglia fu il punto di termine verso il Po per una profondissima fossa che Galeazzo Maria Visconti fece scavare onde assicurare i suoi dominj di Verona dagli attacchi del Gonzaga di Mantova, del Carrara di Padova, e dell' Estense (*).

In maggio del 1404 Ostiglia (unitamente a Villimpenta, Castellaro, ecc.) venne di buon accordo consegnata dagli abitanti stessi, per quanto pare, a Gio-

(*) Così il Della Corte l. c. tom. II. pag. 327; se pur non è questo un sogno di quello storico dabbene, del che ci dà qualche dubbio il vedere che, dopo aver egli detto che una tal fossa cominciando dai confini del Veronese scorreva da un lato fino alle *paludi del Padovano*, e dallo altro fin verso Ostiglia, dice che fu *lunga poco meno di dieci miglia*, il che ognun vede quanto errore si sia. Meno errato, se non anche esatto, parmi che sia il dir del Moscardo, l. c. pag. 255, il quale asserisce che questa fossa *era di lunghezza d'otto miglia circa*, e cominciando nel Veronese andava sino alle *paludi verso Padova*, e ch'eravi un' altra fossa che dalle due paludi andava fino ad Ostiglia, la quale assicurava così il Veronese, e impediva che nè da Padova nè da Ferrara alcuno potesse passare.

vanni Francesco I Gonzaga signore di Mantova, e ciò dopo la sedizione che Francesco da Carrara, signor di Padova, aveva mossa di que' dì in Verona contro gli Scaligeri ivi rientrati col favor del Gonzaga, dell'Estense e d'altri, e coll'apparente ajuto del Carrara stesso che da poi, morto Guglielmo della Scala, fattosi chiamare Signor di Verona, aveva unitamente a Peschiera usurpata per breve tempo anche Ostiglia. (*)

Questa temporanea dedizione d'Ostiglia fu il preludio per essa della stabile mutazione di dominio posteriormente accaduta. Infatti a' 3 d' agosto 1404 unitisi in lega i Veneziani e il Gonzaga per iscacciar da Verona l'intruso Carrarese, e assicurare a Venezia la dedizione del Veronese già per la debolezza degli Scaligeri antecedentemente fatta dagli abitanti stessi a' Veneziani, questi ultimi, onde sempre più inanimire alla guerra il Gonzaga, promisergli, finita la guerra, il pieno ed assoluto dominio

(*) V. il Verci l. c. tom. XVIII, pag. 140; la *Cronichetta mss.* di Boninsegna da Mitoccoli presso il suddetto Verci l. c. tom. VII, pag. 159; il Tonelli, *Ricerche storiche*, tom. II, pag. 275; e l'Agnello l. c. pag. 744.

d' Ostiglia (1). E di fatto in giugno del 1405 fatto prigione in Ostiglia stessa il Carrara che fuggiva vinto totalmente (2), il Gonzaga si vide immesso nell' assoluto possedimento di Ostiglia, della qual cosa ci fa fede una Ducale del Doge Michele Steno ai Provveditori di Verona, colla quale gli avvisa delle risposte date da lui e dal Consiglio veneto ai riclami che furono dal Gonzaga presentati a Venezia nel 1406 per varj diritti riguardanti il nuovo suo dominio ostigliese (3), e nella quale è segnatamente da osservarsi la prescrizione fatta al Gonzaga di non edificare fortilizj in quel tratto di paese che forma-

---

(1) V. il Gionta ne' *Fioretti* sotto il 1405; il Carli, l. c. tom. VI, pag. 146, che cita i documenti dello Archivio segreto veronese; il Verci l. c. tom. XVIII, pag. 151; e l'Equicola l. c. lib. I, sotto l'anno 1404, pag. 124.

(2) *Jacopo da Carrara si scampoe*
Ad Ostia; già volle lì passare,
Fu ritenuto; e lì l' imprigionoe.

Aliprandina l. c. col. 1223. — Vedi anche Mario Equicola lib. II, sotto l' anno 1405. e Cesare Campana *Arbori delle famiglie che hanno signoreggiato in Mantova* ecc. Mantova, per Francesco Osanna, 1590, pag. 20.

(3) V. il Verci l. c. tom. XVIII, pag. 14, e gl Statuti di Verona l. c. pag. 316, 317 e 318.

va il confine fra il distretto veneto di Roncanova e il distretto mantovano di Ostiglia.

All' anno 1405 adunque è con piena certezza da riferirsi la più memorabile mutazione di governo subìta da Ostiglia, e con essa la quiete poco interrotta per due consecutivi secoli sotto il governo dei Gonzaghi. Nè dell'antico dominio veronese altra memoria serbò per avventura Ostiglia fuorchè la giurisdizione ecclesiastica rimasta sempre veronese sin verso la fine del secolo scorso, le abbigliature e le acconciature del capo nei villici conservatesi veronesi fino a' dì nostri, e parte del civil fabbricare pure fino a'dì nostri sull' andar di quello del Veronese modellato.

In questo secolo quindicesimo, e precisamente nell' anno 1431, troviamo memoria che una delle molte torri ch'erano in Ostiglia o nelle sue vicinanze fu disfatta onde porre a profitto le pietre che erano in essa, prima che rovinando la torre si andassero a sperdere (*). E in questa torre appunto, che il Bertazzolo

(*) V. il Bertazzolo l. c. pag. 34.

giudica fosse precisamente in quel luogo dove anche oggidì si nomina *Torre rotta*, fu rinvenuta quella Iscrizione teodoriciana di cui parlammo più addietro, iscrizione che in allora fu collocata nell'altra torre posta alla porta del Castello, la qual torre parimente rovinò in Po l'anno 1450 (1).

Verso la metà del secolo medesimo, cioè nell'anno 1439, Ostiglia rivide le armi milanesi, poichè nata guerra tra la Repubblica di Venezia collegata coi Fiorentini, e il Duca di Milano collegato con quello di Mantova, fu dai due Duchi trovato opportuno per la difesa comune di presidiare ambedue colle proprie truppe quella Rocca; e in tale occasione il Gonzaga fece ivi ripari di maraviglioso ingegno, allargò la fossa del Tartaro per condurre una sua armata di ventotto galeoni nell'Adige a danno de'Veneziani, e con triplicate catene presso ad Ostiglia medesima vietò a'nemici il passo del Po (2).

---

(1) V. il Bertazzolo l. c. pag. 34.

(2) Vedansi il Della Corte l. c. tom. III, p. 36 e segg.; il Giustiniani; il Sanuto; il Carli l. c. tom. VI, pag. 292; e il Decembrio nella Vita di Nicolò Pic-

L'importanza d'Ostiglia per sè stessa e per la posizione sua viene pure confermata in questi tempi da due Ducali del Doge della Repubblica di Venezia, una delle quali di Francesco Foscari, dell'ultimo di settembre 1439, prescrive che in Ostiglia (sì tosto che venisse ripresa ai Mantovani, il che però non fu mai) oltre al Vicario veronese, così come avevano domandato quei cittadini, abbia sempre ad essere un Capitano governator de'soldati e nobile veneziano, equiparando così Ostiglia a Peschiera e Legnago (1); e l'altra, del 5 novembre 1406 di Michele Steno, che nel concedere ai Duchi di Mantova alcuni diritti sul territorio confinante tra Ostiglia e Roncanova, vieta però loro espressamente l'ergere fortilizj in esso territorio (2), come già dicemmo più sopra.

Dalla fine dell'anno 1441, epoca in cui per la pace conchiusa fra la Repubblica di Venezia e il Duca di Mantova rimase per

---

cinino ne' *Rer. ital Script.* tom. XX. — V. anche Mario Equicola lib. 30, secondo il quale però non 28, ma 38 erano i galeoni.

(1) V. *Stat Veron.* l. c. pag. 319 e 320, e il Della Corte l. c. tom. III, pag. 61, 62 e 63.

(2) V. *Stat. Ver.* l. c. pag. 318.

sempre ceduta a quest'ultimo, fino al 1700, non così tanto da guerresche traversie vediamo afflitta Ostiglia, la quale nel 1444 fu a Lodovico Gonzaga in un con Mantova assegnata dal padre suo (1). A mala pena ha essa ricordanza della guerra della Lega del 1483 contro i Veneziani nel passar che fece per essa assai volte Alfonso d'Arragona (2), alleato del Duca Ercole e de' Visconti contro i Veneziani; di quella della Lega di Cambrai dal 1508 al 1516, per gli apparecchi che nell' aprirsi della campagna l'Alviano e il Pitigliano, capitani veneti, fecero fare a Pontemolino onde aver pronta la difesa e l'offesa contro l'Ostigliese a un bisogno (3); pel passaggio del Po eseguito ad Ostiglia dagli Spagnuoli recantisi a Piacenza (4); e pel passaggio in Ostiglia di Renzo da Cai recantesi al campo veneto nel Padovano (5); e di quella del 1629 al 1630 (nata per la non ri-

(1) V. il Possevino l. c. pag. 563.
(2) V. il Della Corte l. c. tom. III, pag. 110.
(3) V. il Possevino l. c. pag. 697, e l' Equicola l. c. lib. IV, sotto il 1509, pag. 253.
(4) *Storia della lega di Cambrai* Anversa, per Guglielmo Moretti 1718, pagine 364 e 365.
(5) V. il Moscardo l. c. p. 364.

chiesta investitura all' Imperatore dello Stato di Mantova da Carlo Gonzaga Duca di Nivers successo al Duca Vincenzo che lo dichiarò suo erede), per la momentanea occupazione che fecero gl' Imperiali delle torri d'Ostiglia e di Pontemolino (1), le quali poi furono bentosto riprese dai Veneti alleati del Duca (2).

Le memorie che ci rimangono di questo tratto di tempo sono tutte tendenti al buon governo del paese, sia per riguardo ai confini ed alle acque, sia per rispetto alla civile ed alla ecclesiastica disciplina.

E per quanto al primo rispetto, cioè al buon governo de' confini e delle acque dell' Ostigliese, parecchi atti solenni ritroviamo. Il primo di essi è la Convenzione conchiusa in Ostiglia a' 15 di marzo del 1548 tra il Duca di Mantova e signore d'Ostiglia Francesco Gonzaga e la Repubblica di Venezia, colla quale furono regolate le vertenze sull' uso delle acque del Tartaro (3). Il secondo è la

(1) V. il Moscardo l. c. p. 474.
(2) V. il Moscardo l. c. pag. 477.
(3) V. il Gionta ne' *Fioretti* all' anno 1548, e il Tonelli *Ric. Stor.* l. c. tom. III, pag. 99.

Convenzione conchiusa il 30 gennajo 1555 in Ferrara tra il Duca di Ferrara Ercole II d'Este e i tutori del Duca Guglielmo di Mantova, colla quale furono regolate le reciproche differenze degli abitanti del Mellarese e dell'Ostigliese per rapporto al regolamento delle acque da questo ultimo territorio discorrenti nel primo (1). Il terzo è la nuova Convenzione che per lo stesso oggetto del regolamento delle acque del Tartaro, i ministri del Duca Vincenzo Gonzaga e quelli della Republica di Venezia conchiusero in Ostiglia l'anno 1599, dopo aver ivi tenuto un solenne congresso che durò dal 27 settembre fino al 29 d'ottobre di quell'anno (2). Quarto è la transazione che, a rogito 23 ottobre 1611 di Giacomo Vacchella notaro ferrarese, conchiusero di nuovo i Ferraresi e i Mantovani per lo scolo delle acque del ter-

---

(1) V. il *Trattato fra la S. Sede e S. M. la Imp. Regina sopra lo stabilimento de' limiti ed altre controversie private miste vertenti fra il Mantovano da una parte ed il Ferrarese dall'altra parte*, stampato in Mantova per Giuseppe Ferrari erede Pazzoni, a pag. 53 e segg.

(2) V. il Gionta ne' *Fioretti* sotto l'anno 1599.

ritorio d' Ostiglia sopra quello di Mellara (1). Quinto si presenta la Convenzione stipulata il 31 maggio 1652 in Ostiglia stessa, e nella casa d'un'ora spenta famiglia Panzini, fra i delegati del Legato di Ferrara Giovanni Villa e del Duca di Mantova Vincenzo Natta, regolatrice delle differenze nate pel buon mantenimento della Fossetta Mantovana e degli argini dei Cavi della Cardinala, di S. Stefano e di S. Maria (2). Sesto s' affaccia la Convenzione stipulata il 28 aprile 1688 in Ostiglia medesima tra Fatinello Fatinelli e Gioseffo Magnoni deputati del Legato di Ferrara, e Alfonso Amigoni e Antonio Gobio deputati del Duca di Mantova Ferdinando Carlo, regolatrice del buon mantenimento della Fossetta e dei Cavi suddetti (3). Dalle quali convenzioni tutte risulta con quanta cura pensassero i Gonzaghi a mantener la buona disciplina dei confini e delle acque nell'Ostigliese.

(1) V. il *Trattato fra la S. Sede*, ecc. retro citato a pag. 66 e segg.

(2) V. il *Trattato fra la S. Sede*, ecc. retro citato a pag. 69 e segg.

(3) V. il *Trattato fra la S. Sede*, ecc. retro citato a pag. 75 e segg.

Per la civil disciplina del luogo troviamo noi che i Duchi di Mantova spedivano ad Ostiglia ora governatori ed ora podestà. Vediamo di fatto che nel 1569 vi aveva residenza col titolo di *governatore* il padre del primo fra gli Epici italiani, il celebre poeta Bernardo Tasso.

La dimora di questo uomo così illustre in Ostiglia col grado ch'egli vi tenne vuol essere noverata fra le glorie maggiori di questo paese, giacchè, oltre al lustro che naturalmente esso ritrae dal potersi vantare di averlo per alcun tempo posseduto, ha in questa medesima circostanza un argomento con cui provare in quanta reputazione fosse il paese medesimo presso i Gonzaghi, che lo credettero degno di essere affidato al governo di Bernardo, uomo che essi ricolmavano di segnalati onori, ed a cui questo medesimo reggimento veniva da essi per titolo di onore assegnato. Sciaguratamente però non a lungo ebbe Ostiglia la sorte di possedere questo esimio poeta, perchè infermatosi in paese (*), ivi

(*) Vedasi il Bettinelli nelle sue Annotazioni al *Risorgimento delle arti e lettere mantovane*, nota F;

spirò a'4 di settembre dell'anno 1569 tra le braccia del figliuol suo Torquato, dalla cui presenza parimente fu per siffatta cagione onorata alcun tempo Ostiglia (*).

il Tonelli *Ric. Stor.* cit. tomo III, pag. 110 e 147; e segnatamente il Seghezzi nella *Vita di M. Bernardo Tasso* premessa alle sue *Lettere* stampate dal Comino in Padova nel 1733, a pag. 41. — Le ceneri di questo grand'uomo furono quindi nella Chiesa di S. Egidio di Mantova, per ordine del Duca Guglielmo Gonzaga, trasferite, e di là poi, per opera di Torquato, nuovamente in quella di S. Paolo di Ferrara trasportate.

Così il Seghezzi, all'opinion del quale però sembra che contrasti alquanto la lapide sepolcrale che anche oggidì si vede nella Chiesa di S. Egidio in Mantova. In questa lapide, che il dotto mio amico signor Avvocato Leandro Favagrossa di Ostiglia mi scrive esistere nel pavimento della detta chiesa fra il secondo e il terzo altare a man destra, ricoperta dai banchi, leggesi la seguente iscrizione:

D · O · M ·
Poetæ eruditissimi Bernardi Tassi
Virtutum splendore herois præclarissimi
Ossa.

Quod temporis improbitate memoriæ cessit
Hoc in lapide Rector Ægidianus sculpsit
A. D. 1696.

Assai cose potrei io dire su ciò che in questo proposito narra il Seghezzi; ma ciò formerà soggetto a suo tempo di particolare memoria, giacchè troppo sarei obbligato, se qui il facessi, a dilungarmi dal mio argomento.

(*) V. la Vita di Torquato Tasso del Seghezzi.

Sette anni dopo vediamo che ivi risedeva col titolo di *podestà* il dottor di legge Alessandro Vivaldini, che, convinto poi d'ingiustizie e falsificazioni di sentenze, subì pubblica pena in Mantova a'6 di ottobre del 1576 (1). E collo stesso titolo di *podestà* abbiamo che ivi risedeva nel 1595 Lodovico Mainoldi (2).

Parecchie importanti memorie abbiamo noi intorno alle cose ecclesiastiche di Ostiglia in questo tratto di tempo. E prima di tutto ci si affaccia alla mente la rimembranza del trovamento di varie reliquie accaduto ivi nell'anno 1492. Rifabbricandosi in detto anno la Chiesetta ch'esisteva nella Rocca di Ostiglia, rotto un antico muro della medesima, si rinvennero in esso parecchie reliquie di S. Silvestro, di S. Pietro, di S. Matteo, di Santa Margherita, di Santa Maria Maddalena e del legno della santa Croce accompagnate da una bolla di Papa Gregorio XII portante la data del 1406, e indicante che egli stesso le aveva (così come furono ritrovate) accomodate in

---

(1) V. Tonelli *Ric. istor.* cit. tom. III, pag. 158.
(2) V. il Donesmondi l. c. tom. II, lib. IX, pag. 330 e seg. e la *Collezione* citata più sotto a pag. 74.

zendadi e veli d'oro e di seta, per inviarle in dono al Principe Carlo primogenito del Duca di Borgogna Lodovico (1). Tali reliquie (che dal latore ammalatosi in Ostiglia ed ivi morto, rimasero ivi rubate al lator medesimo e non manifestate dal rubatore morto esso pure) furono quindi trasportate a Mantova (2) di ordine del Duca, e onorevolmente collocate nella ducale Basilica di S. Barbara (3).

Nell'anno 1591 il Duca Guglielmo Gonzaga introdusse in Ostiglia i Padri Cappuccini, e li provide di opportuno convento, il quale continuò ad esistere fino all'8 luglio 1805, epoca in cui nella concentrazione generale delle religioni nel regno d'Italia eseguita furono essi pure

---

(1) V. il Donesmondi *Storia ecclesiastica di Mantova* lib. V, tom. I, pag. 351 e 352, e lib. VI, tom. II, pag. 76 e seguenti, ove l'Autore riporta altresì per esteso la bolla quì citata. Si veda anche il Tonelli *Ricer. Stor.* l. c. tom. II, pag. 452.

(2) Così il Tonelli *Ric. Stor.* l. c. tom. III, pag. 140. Non è da tacersi però che nel su citato tomo II, a pag. 452, egli, il Tonelli stesso, dice che non in S. Barbara ma nella Cattedrale furono siffatte reliquie collocate.

(3) V. il Donesmondi l. c. tom. I, pag. 252, ove dice che a' suoi tempi vedevansi intatte nella sagristia di santa Barbara.

compresi (1). Una chiesa altresì (2) venne

---

(1) V. il Donesmondi l. c., tom. II, lib. VIII, pag. 255. — A questa relazione del Donesmondi si opporrebbe ciò che dice il Tonelli (V. *Ric. istor.*, l. c., tom. III, p. 122) cioè che lo stabilimento di questa religione in Ostiglia seguisse del 1560; ma oltre che il Tonelli, per ciò che già più volte vedemmo, non è sempre il più accurato indagatore, in questa materia poi tutta ecclesiastica pare che meriti maggior fede di lui il Donesmondi che, di questa sola parte della storia mantovana trattando, potè avere maggior campo di ogni altro a ben addentro valutare ogni storica indagine in proposito; e tanto più ciò pare credibile in quanto che l' iscrizione di cui si parlerà nella nota seguente convalida siffatta opinione.

(2) V. il Tonelli *Ric. Stor.* l. c., tom. III, pagina 177. — L' iscrizione di cui qui si parla era concepita ne' termini seguenti:

D. O. M.
Anno MDLXXXII et Pontificatus
Domini nostri Gregorii XIII
Augustino Valerio Episcopo Veronense
Duce vero Mantuae Gulielmo Gonzaga
Die XXV Septembris hoc templum
R. R. Patrum Capuccinorum Hostiliae
Incoatum fuit.
Quod postea, et Altare Anno MDLXXXIV
Illustrissimus et Reverendissimus Dominus
Alexander Andreasi Episcopus Mantuanus
In honorem Divi Francisci consacravit
Die XXVI octobris.
In eodem vero altare reliquias beatorum
Martini, Secundi, Lamberti
Ac Innocentium inclusit.
Et singulis Christi fidelibus in die anniversario
Hujus Ecclesiae ipsam visitantibus
Quadraginta dies de vera indulgentia concessit.

per loro e comun uso fabbricata nel susseguente anno 1582, e a' 26 d'ottobre 1584 consacrata dal Vescovo di Mantova Alessandro Andreasi, come leggevasi in una iscrizione ch'esisteva nella chiesa stessa, nominata di S. Francesco. Questa chiesa fu poi nell'anno 1805 in usi profani, per la ragione di cui più sopra dicemmo, convertita (*), e a questi ultimi tempi demolita totalmente.

Nel 1595 accadde che per una effigie della B. V. posta in una cappellina prossima alla via pubblica che da Ostiglia mette a Ponte Molino, sì grandi e numerosi miracoli accaddero, che gli Ostigliesi, vergognandosi di non vedere così come conveniva onorato il luogo ove trovavasi, chiamarono in paese i Padri Minori Osservanti per darla ad essi in custodia, e far sì che per opera loro venisse una siffatta miracolosa effigie col dovuto decoro alla pubblica venerazione conservata. Essi difatto ne presero possesso a' 18 di ottobre dello stesso anno, e diedero ben tosto cominciamento

(*) I Cappuccini di S. Francesco furono l'8 luglio 1805 concentrati con quelli di S. Croce di Verona. Vedasi il *Bollettino delle Leggi del Regno d' Italia* 1805, parte II, pag. 383.

alla fabbrica d'una bella chiesa e d'un vasto monastero attiguo (1), a che fare porsero loro modo il Duca e la Duchessa di Mantova ed altre pie persone con larghezza tale che del 1615 si ha memoria che oltre a diciotto mila scudi, cioè circa trecentomila lire attuali, eransi in quell'epoca spesi per siffatti lavori, i quali in un con que' religiosi furono poi a'25 d'aprile del 1810 onninamente dispersi, essendo oggi campo dove allora sorgeva il convento e la chiesa loro detta di S. Maria degli Angeli (2).

---

(1) V. il Donesmondi l. c. tom. II, lib IX, p. 330 e seguenti; ove ci narra altresì un miracolo d'una botte di vino di breve tenuta la quale non si scemò mai per *bere che ne facessero continuamente quasi per un anno venti tra frati e fabbricieri, e infiniti poveri ed infermi del paese, del che la Duchessa di Mantova fece trarre e serbare autentica legale informazione* — V. anche il Tonelli *Ricerche Storiche* l. c. tom. III, pag. 237.

(2) Questo Convento, che nella concentrazione del 1805 era stato conservato, e accresciuto anzi coi padri di quello di S. Maria Maddalena d'Isola della Scala in esso ridotti, cadde poi esso pure nell'aprile 1810, sotto la legge della soppression generale delle religioni nel regno d'Italia. V. il *Bollettino delle leggi* cit. 1805, parte II, pag. 385; e 1810 parte I, pag. 264.

Nel 1787 annoveravansi in questo Convento dodici monaci, sette de' quali sacerdoti, tre laici, e due semplici professi. Io non posso tralasciare di ac-

Nel 1600 o in quel torno il Duca Vincenzo fondò un nuovo Monastero di

---

cennar qui che la fondazione di questo Convento e le ragioni di essa sono alquanto diversamente, da quel che narra il Donesmondi, da me più sopra seguito, riferite nella Notificazione che i capi della Religione de' Padri Minori Osservanti inviarono su di ciò al Governo nell'anno 1787. Questa Notificazione, ch'essi asseriscono tratta dai libri *autentici* che nell'archivio di quel Convento conservavansi (e che leggesi a pag. 87 tergo della *Collezione di Memorie sulla fondazione de' monasteri, conventi e collegi posseduti dai Regolari nella Lombardia austriaca l'anno 1787, desunte dalle Notificazioni presentate dai medesimi Regolari al R. Governo nel detto anno*, esistente nella mia libreria C. XII 37) è del preciso tenor seguente:

L'anno 1595 la Comunità di Ostiglia, terra grossa del Mantovano, bisognosa di Confessori supplicò ed ottenne dal Serenissimo Vincenzo Gonzaga IV. Duca di Mantova, e dal Padre Generaledell'Ordine de' Minori Bonaventura a Lecustio di Calatogirona, e da Monsig. Vescovo di Verona Alberto Valerio, cui in spiritualibus *era allora soggetta, la facoltà di poter erigere e Chiesa e Convento dove potessero abitare, e confessare li Religiosi Minori Osservanti. Il giorno impertanto 15 ottobre 1595 il Podestà di Ostiglia Lodovico Mainoldi, coll' intervento della Comunità. in nome di S. A. Serenissima, diede il possesso del disegnato luogo alli Frati, da' quali nel giorno successivo 16 ottobre fu posta con solenne rito la prima pietra, e con le abbondanti limosine dei Serenissimi Duca e Duchessa Eleonora de' Medici, della Comunità, e de' pietosi fedeli furono bentosto ridotti ad uso. In tale circostanza la Comunità si obbligò di passare annualmente a titolo di limosina alli suddetti Frati lire 300 ond' essi attendessero ad udire le sacramentali confessioni, e adempì fedelmente alla sua promessa*

Zoccolanti in Ostiglia (1), il quale pure fu ne' tempi andati soppresso.

A tutte queste cure dei Duchi di Mantova per l'ecclesiastica disciplina d'Ostiglia va essa debitrice di quell' amore alla vera religione che conserva anche oggidì, amore che la Duchessa vedova di Mantova Caterina de' Medici segnatamente ebbe a cuore di promuovere in Ostiglia, ove spesso recossi, e per dove passò anche a' 21 di giugno del 1627 allorchè dagli Stati di Mantova recossi al governo di Siena (2).

Al principiar del secolo 18.° incominciò Ostiglia a riprovar nuovi guaj che dopo alcun tempo le fecero cangiar signore. Rottasi la guerra fra gl'Imperiali e i Gallo-spani per la successione delle Spagne al Re Carlo II, e fra gli altri punti fattosi teatro particolare di tal guerra l'Italia nell'anno 1701, stimò il Duca Ferdinando Carlo

---

sino all' anno 1700. *Quindi a cagione delle guerre ne sospese l' adempimento per tutto il* 1713, *nel qual anno fu ridotta la limosina suddetta a lire* 150, *che viene anche oggidì annualmente contribuita.*

(1) V. il Donesmondi l. c. tom. II, pag. 472.

(2) V. Fulgenzio Gemma *Ritratto di Madama Serenissima Caterina Principessa di Toscana Duchessa di Mantova.* Siena, per Ercole Gori, 1630, pag. 281.

Gonzaga di Mantova (in luogo di osservar la neutralità armata, o d'affidare l'importante capitale de' suoi stati alla custodia di milizie neutrali s'ei non aveva forze sufficenti per custodirla da sè) di aprir le porte di Mantova esclusivamente ad una delle potenze belligeranti, cioè ai Gallospani, e di introdurvi il presidio de' loro armati. Risentitasi la Corte di Vienna d'un cosiffatto procedere, dichiarò il Duca reo di leso vassallaggio, e come tale decaduto dal feudo di Mantova che ei teneva dall' Impero, e sciolse di dritto, ancorchè non di fatto pel momento, dalla fede del Gonzaga gli stati di Mantova, e con essi anche Ostiglia (*). Nel fervore di una tal guerra Ostiglia fu nel 1701 suddetto dal maresciallo di Catinat designata testa d'un cordone ch'ei condur volea da Zevio fino a Pontemolino e di qui sino al Po per guardar dalla invasione del Principe Eugenio gli Stati di Mantova e Milano, e ciò per mezzo di un ponte che gettar fece sul Po rim-

(*) V. Il Gionta ne' *Fioretti* l. c. sotto l'anno 1801, e l'*Istoria della Repubblica di Venezia* di Pietro Garzòne senatore. — Venezia, per Giovanni Manfré, 1716, parte II, pag. 99.

petto a Revere. Egli stesso il Catinat pose allora le sue truppe in Ostiglia la quale fu scopo inutile degli sforzi di sei mila Imperiali speditivi a sorpresa dall' Eugenio, ma divanzati da sei mila Francesi mandativi a sussidio dal Catinat, il quale poi, mutato parere, abbandonò Ostiglia e passò a S. Pier di Legnago e Villa franca (1). Passò Eugenio a impossessarsi de' luoghi abbandonati dal Catinat, e insiem con essi anche di Ostiglia ove gettar fece un ponte sopra il Po a pro de' suoi eserciti (2), e dove nel verno del 1702 acquartierò buona parte dei suoi ventimila uomini (3), a fine di aver le comunicazioni libere per questo lato colla Germania; ed al Natale del 1702, dopo aver perduto Governolo, ivi ritirossi egli stesso con quasi tutte le truppe, come in luogo che per la natura sua era per rendere vano qualunque sforzo che il Vandomo, dopo il Catinat e il Villeroi, succeduto al comando delle forze

(1) V. Garzoni l. c. parte II, pag. 115, 116 e 119, e Camillo Contarini *Annali delle Guerre di Europa per la Monarchia delle Spagne*, Venezia per Bastian Coleti ecc. 1720, parte I, pag. 60 e 61.
(2) V. Garzoni l. c. parte II, pag. 180.
(3) V. Garz. l. c. parte II, pag. 201 e 202; e il Contarini l. c. parte I, pag. 110.

francesi in quelle parti, fatto avesse per iscacciarnelo. Ai primi del 1703 però non mancò il Vandomo di muover le sue truppe contro Ostiglia per iscacciarne gli Imperiali; ma lo Staremberg, ivi comandante per Eugenio che trovavasi in quei dì a Vienna a sollecitar le cose della guerra, armati d' artiglieria gli argini, e preparata l' inondazione de' contorni, obbligò il Vandomo a desistere dal suo disegno, e salvò le fortificazioni da lui fatte ad Ostiglia e il paese dalle conseguenze d'un assalto (*). Nuovo assalto di là a poco ebbe nello stesso anno a sostenere lo Staremberg in Ostiglia e Pontemolino contro cui diresse il Vandomo ogni sua possa per levare agli Imperiali la comunicazione col Tirolo, provincia ch' egli il Vandomo volea, rispinto che avesse lo Staremberg, invadere dal canto suo per togliergli ogni sussidio che di là giugner gli potesse, e ridurlo facile preda del Vaudemont padre che lo tenea rinserrato tra due fuochi. Ma anche questa volta, lo Staremberg, tagliata la Fossetta del Tartaro al Bastione di San Michele, e

(*) V. Garz. l. c. parte II, pag. 256, e il Contarini l. c. parte I, pagg. 191 e 192.

aperto l'adito al Po, inondò siffattamente il terreno dove i Francesi avevano allogate le loro trincee inanzi Ostiglia, che gli obbligò a sloggiare, e salvò nuovamente Ostiglia dal secondo assalto (1).

Nel 1704 risolutosi il generale degli Imperiali, Vaudemont figlio, di abbandonar Revere dove sin allora avean essi tenuto il loro quartier generale, e d'onde il Vandomo voleva ad ogni costo espellerlo, trasportollo in Ostiglia, ed ivi premunitosi con fortini verso Pontemolino andava sostenendo le guerra, alloraquando in Ostiglia morì. Anche sotto l' Herbestein continuò Ostiglia ad essere quartier generale degli Imperiali, e scopo delle offese del Vandomo, come continuò sotto al successore conte di Leiningen, finchè cinti gl'Imperiali dai Francesi trovarono opportuno di far saltare in aria insieme colle fortificazioni di Serravalle e Pontemolino anche quelle di Ostiglia, e di abbandonar questo paese al Gran Priore il quale entrò co' suoi in Ostiglia a' 24 di giugno (2).

(1) V. Garz. l. c., parte II, pagg. 277, 278, 279, e 281, e il Contarini l. c., parte I, pag. 197 e 198.
(2) V. Garz. l. c., parte II, pagg. 367, 369, 370, e 371, il Gionta l. c., sotto l'anno 1704, e il Contarini l. c., parte I, pagg. 438, 458, 461, 463.

Nel 1705, nel 1706 e nel 1707 Ostiglia continuò a sentir il peso della guerra, e fu uno de' paesi ne' quali, dopo essersene ritirati gl'Imperiali, distribuironsi le numerose truppe francesi che avevano sgomberato il Padovano, continuando ciò fino a che per le replicate vittorie dal Principe Eugenio nell'Alta Italia ottenute non furono astretti i Francesi stessi a ripatriare e ad abbandonare insieme cogli altri luoghi del Mantovano anche Ostiglia, ciò che fu a' 13 di marzo dell' anno 1707, (nel quale anno medesimo rientrò in Torino anche il Duca e la Duchessa di Savoja che un anno prima erasi in Ostiglia imbarcata sulle galee genovesi (1) per recarsi a Genova), e Ostiglia fu per gl'Imperiali ritenuta.

Dopo la ritirata de' Francesi rimase Ostiglia in poter degl'Imperiali occupatori degli Stati del Duca di Mantova, e ciò in forza del Bando che a' 30 di giugno del 1708 la Dieta di Ratisbona pubblicò contro l'ultimo Duca Ferdinando Carlo (2), e seguì la sorte del Du-

(1) V. il Gionta l. c. sotto l'anno 1707; e il Contarini l. c., parte II, pag. 231, 232, 233 e 434.
(2) V. Gionta l. c. sotto gli anni 1707 e 1708.

cato stesso. Di fatto nel 1710 vediamo che la provvisoria Amministrazione cesarea di Mantova fece ristorare le fortificazioni prossime ad Ostiglia, e singolarmente la fortezza di Pontemolino (1); e nel 1729 troviamo che l'Imperatore Carlo VI concesse ai Monaci della Badia di San Benedetto che per mezzo di mine facessero saltar in aria i massi delle rovine della già demolita Rocca di Ostiglia per trasportarli presso gli argini prossimi alla loro Badia onde farvi sopra un pennello a difesa loro dalle acque del Po (2).

Nella guerra del 1733 al 1736 ebbe Ostiglia a sopportare il peso delle truppe che in quelle parti soggiornarono pronte a recarsi alla volta del Modenese, del Parmigiano, del Milanese e del Piemonte ov'era il teatro particolar della guerra (3); ma non ebbe a soffrir punto gli orrori della guerra guerreggiata.

Da questo anno in fino al 1796 godè Ostiglia di quella profonda pace che

(1) V. Gionta l. c. sotto l'anno 1710.
(2) V. Gionta l. c. sotto l'anno 1729.
(3) V. *Storia della guerra dal* 1733 *al* 1736. Amsterdam (Venezia) per Francesco L'Onoré, 1736, pag. 292.

per quasi tutto il resto del secolo 18.° rese felici l'intiera Lombardia e il Mantovano. Alle materie economiche attese in quell'epoca beata il Governo; ed anche Ostiglia occupò le di lui cure per questo lato come verremo vedendo.

A' 9 d'ottobre 1747 fu conceduta la Corte di Ostiglia alla nobil famiglia Greppi di Milano (1).

Sotto questo nome di Corte di Ostiglia (che vediamo essere antico assai, giacchè lo ritroviamo anche nei privilegi di Federico I, di Federico II e de' precedenti Imperatori, e negli antichissimi statuti di Verona (2)) intendevasi altre volte il tenere, il territorio di Ostiglia. Sotto questo stesso nome intendesi oggidì un complesso di decime e contributi che i possessori della Corte hanno diritto ad esigere su gran parte dei poderi e delle case ostigliesi. L'origine di questa specie di feudo e la storia sua sono le seguenti.

Vedemmo già che l'Abbazia di Nonantola in prima, e dopo di essa il Monastero di S. Zeno in Verona, quella

(1) Vedasi il *Rogito del Cancellier Camerale Pietro Maria Mancini* 9 *Ottobre* 1747, riferito dal Tonelli l. c. tom. III, pag. 190.

(2) V. la pag. 31 del presente libro.

per le donazioni di Sant' Anselmo, e questo, sia per le cessioni fattegli dai Monaci nonantolani, sia per le donazioni e i privilegi confermatigli dagli Imperatori Lotario I ed Enrico I, erano fin da' più bassi secoli padroni dell' Ostigliese, in allora per molta parte selvoso (1). Nel 1073 la Contessa Matilde donò altresì a questo ultimo monastero una parte dell' Ostigliese che essa possedeva unitamente alla madre sua (2). Allorchè tutto quel territorio fu in dipendenza del Monastero di S. Zeno ridotto, que' monaci, segnata quella parte di esso ch' era meno valliva, la vennero disboscando, e di sterile e infeconda, assoggettatala a regolare coltivazione, la ridussero utile e fertile campagna. Ciò fatto, correndo l'anno 1217, Riprando, abate di quel Monastero, concedè in perpetua enfiteusi a varj coloni ostigliesi il territorio di recente ab-

---

(1) V. le pag. 19, 20, 21, 22, 23 e 24 del presente libro.

(2) V. l'atto di questa donazione ne' Documenti annessi dal Mansi alle *Memorie della Contessa Matilde del Fiorentini*, *Lucca* 1756, tom. II, pag 98, ove è detto ch' essa cede al detto Monastero *Runchos Hostilenses, cum omni jure et reddilu.*

bonito, imponendo loro l' obbligo di consegnare al Monastero medesimo una parte de' prodotti effettivi d' ogni anno, la quale fu, in relazione dell'estensione de' poderi livellati e del ricavo loro complessivo, determinata (1).

Del rimanente basso e sterile territorio, correndo l' anno 1290 il Monastero (retto prima da Pietro, e in quel torno da Giuseppe, abati, ambedue della famiglia degli Scaligeri) investì Alberto della Scala signor di Verona (2) a titolo di fitto rinnovabile di 29 in 29 anni.

Nell' anno 1405, venuta meno, come già vedemmo (3), la dominazion degli Scaligeri, e caduta Ostiglia in poter dei Gonzaghi di Mantova, il Monastero anzidetto trasmise a Francesco I Gonzaga signor di Mantova l' investitura su mentovata con obbligo di pagare un dato canone, e sotto al titolo medesimo già

---

(1) Appare ciò da 5 istromenti di locazione in quell'anno stipulati dal Monastero con varj coloni, riferiti spesse volte negli atti del pubblico di Ostiglia.

(2) Con istromento a rogito del notajo Giuliano Braida.

(3) V. questo libro a pag. 60.

riferito. Nell' anno 1456 però venne a cessare la rinnovazione del fitto di 29 in 29 anni, giacchè per una convenzione seguita fra Lodovico II, Marchese di Mantova a quel tempo, ed il Monastero suddetto, fu il Gonzaga investito in perpetuo così dell' utile dominio del territorio basso di cui dicemmo, come del diritto di esiger le decime sull'altra parte di territorio imposte ai coloni sotto l'abate Riprando nell' anno 1217. Ed ecco per qual modo pervenne ne' Gonzaghi la proprietà complessiva di que' diritti che tanto agli andati quanto ai presenti tempi costituirono e formano la così detta Corte di Ostiglia.

Utilissima tornò all' Ostigliese questa trasfusione di diritti ne' suoi Principi, giacchè in progresso di tempo l' opera dal Monastero incominciata fu da essi ridotta a compimento. Nel secolo XVI infatti Federigo Gonzaga, ultimo Marchese e primo Duca di Mantova, disboscando ciò che tuttor di boscato rimaneva nel territorio, e le acque o stagnanti o sfrenatamente discorrenti regolando, il territorio sterile e il vallivo ridusse a buona coltura, e profittando d' un rurale mi-

glioramento nel Veronese introdotto da un illustre mio compatriotto, tratto profitto dalle acque del Tartaro formò nel vallivo territorio varie risaje (*). E a parecchi coloni del territorio diede egli in livello, obbligato al pagamento d'un tenue canone, varj fondi così vallivi come boscati, onde così inanimirli ad assecondarlo nell'impresa di tutto ridurre a buona coltura l'Ostigliese. L'opera di questo savio principe fu di poi continuata dal suo successore Guglielmo Gonzaga.

Da queste varie disposizioni così del primo come de' successivi possessori del territorio ostigliese risultò sempre più migliorata la sorte di questa così detta Corte d'Ostiglia, i catasti della quale nell'anno 1714 dimostravano che aveva Ostiglia campi 5971. b. 12. esenti sì, ma professanti onorifica dipendenza dalla Corte; campi 1043. 7. 18 soggetti alla prestazione del terzo de' prodotti effet-

---

(*) Le prime risaje furono del 1522 introdotte nel Veronese dal patrizio milanese Teodoro Trivulzi, ivi in allora governatore dell'armi venete. Veggansi le Memorie di Zaccaria Betti aggiunte all' *Agricoltore sperimentato* di Cosimo Trinci (Venezia, per Giovanni Gatti, 1783), a pag. 266.

tivi; campi 418. 15 soggetti alla prestazione del quarto di cosiffatti prodotti; campi 146. 15 soggetti alla prestazione del quinto de'medesimi; e campi 125. 10. 26 soggetti a decima (*). E questa decima del terzo, del quarto, del quinto e del decimo pagasi anche oggidì o in derrate effettive o in corrispondente somma di danaro alla Corte di Ostiglia; alla qual Corte pagano pure quasi tutte le case esistenti nel borgo stesso di Ostiglia un così detto *fittarello*, il quale, al pari delle decime sovra citate, è un censo dipendente dall' antica feudale servitù di cui già estesamente parlammo.

È questa Corte quella che nel 1707 pervenne con ogni suo diritto in possesso dell' I. Casa d' Austria nel dominio di Mantova subentrata ai Gonzaghi, e che nell' anno di cui più sopra dicemmo essa concesse alla nobil famiglia Greppi di Milano, la quale ad amministrar sì vasta azienda invia in Ostiglia parecchi im-

(*) Il Campo veronese corrisponde a tavole 30, metri 47, palmi 95 della nuova tornatura italiana, ed a pertiche milanesi 4, tav. 15, piedi 9, once 1, punti 10, atomi —, centesimi 14.

piegati, ed in favor della quale, pei patti della concessione medesima, tutte ricadono anche oggidì o le decime effettive o quelle coll' andar de' tempi in corrispondenti pecuniarie prestazioni commutate che fin da più bassi secoli al Monastero Zenoniano appartenevano.

In marzo e aprile del 1752 Ostiglia fu onorata della continua presenza del Gran Cancelliere Imperiale per la Lombardia Austriaca Beltrame Cristiani, e del Senator veneto Savio del Consiglio Pietro Correr, plenipotenziarj il primo dell' Austria, il secondo della Repubblica Venetai, quali (assistiti dal matematico veneto Anton Giuseppe Rossi e dal prefetto alle acque mantovane Anton Maria Azzalini) definirono i veri limiti fra il ducato di Mantova e la provincia di Verona resi ormai dubbj dalle vicende dei tempi, e ne stipularono in Ostiglia medesima solenne trattato a' 19 d' aprile del 1752; trattato che fu quindi ratificato a' 12 d' agosto del 1752 dalla Repubblica, e agli 11 d'agosto dello stesso anno dall' Imperatrice Maria Teresa (*). Tolte

(*) V. il Trattato analogo stampato in Brescia per Giuseppe Pasini e Pietro Pianta l' anno 1756.

così le cause di dissidio fra i sudditi delle due potenze per riguardo ai confini, procedettero poi i medesimi plenipotenziarj, coll' ajuto delle persone dell' arte più addietro mentovate, a regolare le infinite differenze che per l' uso delle acque del Tartaro andavano ripullulando non ben sopite dopo i provvedimenti di cui parlammo già sotto gli anni 1548 e 1599. Ivi, riconosciute le cause dei disordini, fermarono le basi della pubblica quiete nei provvedimenti ch' esposero di ciò in un solenne trattato che sanzionarono in Ostiglia stessa a' 20 d' aprile del 1752, e che fu poi ratificato a' 7 di luglio del 1753 dalle due potenze, dopo le dichiarazioni che al trattato stesso furono aggiunte a' 9 di giugno del 1753 in Roveredo dai plenipotenziarj Cristiani e Cavalier Morosini successo nell' incumbenza al Correr (*).

Anche pel buon regolamento de'confini tra l'Ostigliese e il Mellarese pensarono di que' giorni e l' Austria e la S. Sede, trovando io che a' 2 di settembre del 1752 il vicegovernator di

(*) V. il Trattato analogo stampato in Brescia per Giuseppe Pasini l'anno 1755.

Mantova Conte Cristiani, ed il Cardinal Barni legato di Ferrara, presa in esame la cosa, ordinarono che dal prefetto alle acque mantovane Anton Maria Azzalini e dal perito della Camera apostolica ferrarese Giovanni Jacomelli si procedesse all'esatta definizione de'termini in discorso, ciò ch' essi con generale soddisfazione condussero a termine il 26 di novembre dell' anno 1753 (*).

Il trattato sulle acque dell' Ostigliese conchiuso nel 1752 non appieno osservato da' sudditi fece nascere la necessità di un nuovo congresso dei plenipotenziarj delle due corti. Si aprì questo congresso in Ostiglia a'18 di marzo del 1764, in tempo che ivi era podestà il dottor Francesco Maria Burris, fra il consultore don Paolo de Rydo de la Silva plenipotenziario austriaco, e il caval. Andrea Tron, già Savio del Consiglio, plenipotenziario veneto.

Oltre allo scopo principale del congresso, ch' era quello di ben regolare le acque dell' Ostigliese, altro scopo

---

(*) V. il *Trattato fra la S. Sede* ecc. citato a pag. 65 e segg.

accessorio si unì che fu quello di appianare alcune quistioni per rispetto all' Ufficio postale austriaco esistente in Venezia ed alle correrie mantovana e veneta inerenti. Concorsero in Ostiglia per quel congresso non poche ragguardevoli persone, giacchè, oltre alle principali già nominate, si trovarono ivi durante il congresso il conte Giuseppe d' Auersperg segretario imperiale, il nobile Ottavio Vincenti Foscarini segretario veneto, il matematico imperiale tenente colonnello ingegnere Niccolò de Baschiera, ed il prefetto alle acque mantovane Francesco Cremonesi, il matematico veneto Anton Gioseffo Rossi e gl' ingegneri veneti Leonardo Barai e Leonardo Scarello, il viceprefetto alle acque mantovane Michelangelo Ferrarini, il direttor delle poste di Mantova Giovanni Maria Galeotti, ecc. ecc. Dopo lunghe trattative ed esperienze e ricognizioni (*) per-

(*) Quanti pensieri e quante cure sia costata la conchiusione di questo Trattato rilevar si può da una preziosa Raccolta mss. di tutti gli atti al medesimo attinenti, e del carteggio avuto in proposito dal Consultor de la Silva col Principe di Kaunitz e col Conte di Firmian, fatta per cura del

vennero finalmente i plenipotenziarj a stipulare il formale Trattato nel giorno 25 giugno 1764, che nel successivo novembre fu dai due Potentati ratificato, e a' 19 di giugno 1765 dai plenipotenziarj medesimi di nuovo riunitisi in Mantova corredato di parecchie addizioni.

Nel tempo stesso riconobbero i plenipotenziarj la esecuzione del trattato in ogni sua parte, così da sè medesimi, come per mezzo dell' altro matematico imperiale Francesco de' Regi Barnabita, dell' avvocato fiscale mantovano Amizzoni, e del consultor veneto Marco Forcellini; e venne per tal modo pienamente

---

Consultore medesimo, pervenuta a far parte della libreria dell'erudito mio amico fu D. Francesco Bellati, ed ora presso me esistente nello scaffale N, fila IV. Ho chiamato preziosa questa Raccolta, e tale può realmente dirsi, in primo luogo perchè spande non poca luce sul trattato medesimo, e per incidenza su varj altri punti storici così pubblici come privati di quell' epoca; in secondo luogo perchè presenta quasi un centinajo di lettere del Principe, nelle quali tutte egli si dà a conoscere per quel sommo uomo ch' egli era, e che tutte sia per la rettitudine delle intenzioni, sia per la perspicacia delle viste politiche ed economiche, sia per la sana filosofia che presentano, sia finalmente per la sveltezza, la chiarezza e l' aggiustatezza dello stile formerebbero un tesoro d'istruzione per chi si destina alla carriera delle magistrature se fossero rese di pubblica ragione.

assicurata la quiete de' sudditi delle due potenze (1).

Alla diocesi veronese appartenne invariatamente la pieve d' Ostiglia, come già vedemmo (2), sino all' anno 1784. Dal Vescovo di Verona venivano ivi confermate le dignità ecclesiastiche, la nomina delle quali però era di giuspadronato de' Principi di Mantova, come quelli che, in tutti i diritti del Monastero Zenoniano subentrati, anche di cosiffatto diritto si vedevano investiti. Nell' anno suddetto però la pieve stessa fu dalla Diocesi veronese staccata, ed a quella di Mantova riunita.

Nell' anno 1785 pensò il Governo ad accomunare il nuovo Censo milanese allo Stato di Mantova, ed in tal epoca quindi anche Ostiglia fu messa a parte di siffatto beneficio, e vide non più a fluttuanti e non sempre esattissime ripartizioni, ma ad equa e certa legge assog-

(1) Vedasi la Raccolta citata nella nota antecedente, e il *Trattato fra S. M. l' Imperatrice Regina apostolica e la SS. Repubblica di Venezia sopra l' uso delle acque del Tartaro per li possessori mantovani e veronesi* stampato in Milano per Giuseppe Marelli l' anno 1776, e in Verona pel Ramazzini.

(2) V. questo libro a pag. 60, 71, 74, ecc.

gettato quel contributo che alla pubblica azienda render debbono i privati.

Dopo il 1796 Ostiglia ebbe comuni le vicende cogli altri paesi incorporati nella maggiore delle momentanee dominazioni sorte in Italia da quell'anno in poi. La recentezza de' fatti storici relativi a quest'epoca, i quali per la parte che ad Ostiglia si riferisce io potrei qui esporre, è però tale che m'esime dall'obbligo di favellarne a persone che meglio di me li videro e conobbero pienamente, ed alle quali tornerebbe inutil cosa il qui rammemorarli. Lascerò quindi che essi formino soggetto di storia a miglior penna che non sia questa mia, la quale, benaffetta ad Ostiglia, ami quando che sia di continuare queste mie Notizie; e verrò ora esponendo ciò che mi è venuto fatto di raccogliere sia intorno alle persone che in lettere onorarono Ostiglia, sia riguardo alla statistica di questo paese il quale per ambedue questi riguardi merita indubitatamente d' occupar lo sguardo dell' osservatore che ama conoscere per quali mezzi pervenga un paese ad avere agiatezza e prosperità qual che si sia la fisica sua posizione.

Oltre a Cornelio Nepote, nativo di Ostiglia, ed a Cassio Severo, secondo ogni probabilità nativo di questo borgo esso pure, ed oltre a Bernardo Tasso che ne fu governatore come già vedemmo (1), parecchi altri uomini di chiaro nome nelle lettere ebbero in essa i natali, e ne formano la gloria.

Primo tra questi è Pietro Berthioli, discreto poeta del secolo 16° il quale fioriva in Ferrara verso il 1545. Nacque egli in Ostiglia, e forse la famiglia di questo nome che anche attualmente ivi esiste annoverar lo deve tra' suoi antenati. Compose varie *Rime* le quali insieme con un commentario, di cui le corredò Andrea Alciero o Alchero da Brescia, si conservavano manoscritte nel secolo scorso presso gli eredi del celebre arciprete Baruffaldi in Ferrara (2).

A questo tien dietro un altro anche miglior poeta del secolo 18°, cioè Vittore Vettori. Nacque egli a' 27 dicembre del 1697 in

(1) A pag. 9 e 67 di questo libro.

(2) V. il Quadrio *Storia e Ragione d' ogni poesia*, tom. II, a carte 237; il Mazzucchelli negli *Scrittori d' Italia* sotto i nomi *Alcieri* e *Berthioli*; e il Bettinelli nel *Risorgimento delle lettere ed arti mantovane*, nota H.

Ostiglia da Francesco Vettori, medico di grido, e da Maddalena Stari. Oltre a qualche scritto relativo all'arte salutare ch'egli pure professò con onore, molte Rime piacevoli pubblicò, le quali gli meritarono dal Quadrio il titolo di *Berni del suo secolo*, e le lodi altresì del Tiraboschi, del Paitoni, del Lami, e di molti altri celebri letterati del suo tempo. Molte altre opere di lui in istil grave, e molte accademiche dissertazioni rimangono tuttavia manoscritte presso i suoi eredi. Ebbe egli 25 figli, tra i quali parecchi eredi anche dell'ingegno suo, come furono Anna Maria Vettori Paltrinieri elegante verseggiatrice, e l'abate Francesco Vettori, celebre oratore sacro. Morì in Mantova agli 8 di gennajo del 1763 (1).

Al Berthioli e al Vettori è da aggiungersi un altro chiaro ingegno, cioè Gio. Batista Visi, storico mantovano d'assai buon conio, a cui se cosa alcuna nocque fu soltanto l'aver voluto favellar liberamente di cose delle quali bello sarebbe stato il tacere (2). Nacque egli in Ostiglia l'an-

(1) V. la *Biblioteca bibliografica* di Francesco Tonelli (Guastalla, pel Costa, 1782) tom. I, pag. 14, 15 e 16.

(2) La Prefazione ch' egli prepose al secondo vo-

no .... e morì in Mantova l'anno 1784. Imitando il Maffei, il Giulini e il Tiraboschi, scrisse egli le Notizie Storiche di Mantova sceverando le fole dei cronisti suoi antecessori dai fatti comprovati coi documenti, e questi ultimi soli presentando a materia d'utile storia futura. Soltanto fino all'anno 1183 dell'era volgare giunse egli però con siffatte Notizie, perchè antivenuto dalla morte lasciò il lavoro suo a mezzo. Ebbe acre nemico il Tonelli, giacchè censore non si potrebbe dire se non se rinunziando ad ogni principio di buon criterio e di sana filosofia. Il più bell'elogio di lui, per tacer di quelli fattigli da varj letterati italiani, e dai giornalisti di Modena (1), leggesi in quelle parole dell'altro storico mantovano, il ch. Volta, le quali suonano così: *Troppo presto mancò di vita il Visi; e il suo imperfetto lavoro s'arrestò di quasi sei secoli, senza trovare chi fosse in grado di continuarlo* (2). Ed un altro elogio pure gli tessè un censore di alcune sue opinioni

lume delle sue *Notizie Storiche di Mantova* merita d'esser letta da chiunque ami conoscere quanto candor di animo, e quanta elevatezza di mente avesse il Visi.

(1) Tomo XXIII.

(2) Volta l. c. pag. IX, prefazione.

chiamandolo *uomo ragionevole e pieno di acuto e perspicace talento* (1).

Ostiglia è sotto al grado 28.° minuto 49.° di longitudine, e al grado 45.° minuto 3.° di latitudine. Essa è distante da Milano miglia centodieci; da Mantova miglia venti; da Verona miglia trenta. Il suo fabbricato non murato si estende a metri trecenquarantaquattro mila, ed è rasentato a mezzodì dal fiume Po, e diviso da mezzodì a settentrione dalla così nominata *Fossetta navigabile*.

Il distretto ond'è capoluogo Ostiglia conta circa quarantaquattro miglia quadrate austriache di pianura per la maggior parte valliva paludosa. Vedemmo già antecedentemente (2) quale fosse in antico il raggio di questo distretto. Esso

(1) Vedasi la *Confutazione dei dubbj ecc. fatta dal Canonico Manifesti*, e stampata in Mantova all'Apollo nel 1796, a pag. 110.

(2) In ispecial modo a pag 23 e 24 di questo libro. In proposito dell' antica giurisdizione d' Ostiglia non vogliono esser qui taciute le parole de' varj documenti de' secoli bassi che la riguardano, le quali, cambiando quasi sempre in ogni documento ed in ogni epoca, riescono così per la topografia ostigliese, come per altri rispetti, di non lieve importanza. Io le riferirò qui tutte. Un privilegio di Enrico del 1047 concede al monistero di S. Zeno *Mauraticam . . . in fine Fissaro usque in Fossatum Mantuanum . . . Castellum etiam in Villa*

però variò spesse volte in questi ultimi

---

picta . . . Capellam Sancti Laurentii sitam in Ripa Padi que dicitur Hostilia, ecc. — Un altro privilegio di Federigo I del 1163 concede allo stesso monastero *Curtem Hostilie cum districtu in Episcopatu et Comitatu Veronensi cum Plebe Sancti Laurentii et Capella Sancti Romani, cujus fines sunt a Pado usque ad Caput Turmini, et a fossa Labia usque ad fossam Regiam, et Policine juxta Castrum Reveri . . . Curtem Ville picte . . .* — Un breve d' Urbano III. del 1187 conferma allo stesso monastero *In Comitatu Veronensi Curtem que vocatur Hostilia cum omni jure, districtu, et redditu, decimis et pertinentiis cum Plebe Sancti Laurenti et Capella Sancti Romani . . . Curtem que dicitur Villapicta*; ecc. — Un privilegio di Federico II del 1221 riconferma allo stesso monastero *Curtem Hostiliam cum honore, Comitatu, jurisdictione, tholoneo, regalibus omnibus, districtu, in Episcopatu et Comitatu Veronensi cum plebe Sancti Laurentii et Capella Sancti Romani, cujus fines sunt a Pado usque ad Caput Turmonis et a fossa Lubia usque ad Fossam Regiam, et Polettinum juxta castrum Revèr . . . Silvam . . que vocatur Pauletum sitam in Fissaro . . . et fossa Zumola Mantuana usque ad Fissarium, et per ipsum Fissarium sicut currit usque ad finem. Piscariam etiam que vocatur Dirupta, . . . Curtem Ville Impicte*, ecc. — Un breve d' Onorio III. dello stesso anno riconferma al monastero *Curtem Hostiliam . . . Piscariam que vocatur dirupta . . Curtem Ville impicte* — In un capitolare del monistero stesso finalmente del 1425 vediamo nominata *Villimpenta.* — Curiosa cosa è il vedere come la *Villa picta* del 1187 diventi *Villa impicta* nel 1221, e passi in seguito ad esser nominata *Villimpenta* nel 1425. Curioso il nome di *Hostilia* attribuito nel 1047 non alla corte o al paese di Ostiglia, ma alla riva del Po dov' era la cappella di S. Lorenzo; il che ha certa affinità colla *Via*

tempi. L' editto governativo 26 settembre 1786 lo nominò secondo distretto della provincia di Mantova, e lo compose dei comuni di Ostiglia con *Coreggioli, Arnarolo, Pontemulino, Isola Nonio, Magnaguti* e *Polesine*, di Serravalle con *Libiola*, di Sustinente con *Sacchetta*, e di Villimpenta con *Pradello*; confermando così le precedenti disposizioni del 1784 che colla medesima circoscrizione ne avevano formato il secondo distretto censuario della provincia, e destinata avevano Ostiglia residenza del Regio Cancelliere censuario. La legge 13 pratile anno VI. staccò da Ostiglia i tre comuni di Serravalle, Sustinente e Villimpenta, e pose Ostiglia medesima sotto il distretto di Mantova. La legge 5 vendemmiale anno VII. ridonò ad Ostiglia il titolo di capoluogo del distretto terzo della provincia, e formò il distretto medesimo coi comuni di Ostiglia con *Coreggioli, Arnarolo, Pontemulino, Isola Nonio, Isola Magnaguti, Polesine, Serravalle con Libiola, Mellara con Pila Ferra-*

Hostilia della iscrizione teodoriciana più volte mentovata in addietro, e su di che mille cose dir si potrebbero e non senza ragione per avventura in avvaloramento della verità di quella sì contrastata

rese e *Bastione di San Michele*, di Bergantino, di Borghesana con *Maccacari*, di Coreggio, di Roncanova, di Gazo con *Pradelle*, e di San Pietro Valle, dandogli così una popolazione di 16400 anime. La legge 8 giugno 1805 scemò la estensione e con essa la popolazione del distretto di Ostiglia, e ne formò un cantone soggetto al distretto di Revere, composto di Ostiglia con *Coreggioli*, *Arnarolo*, *Pontemulino*, *Isola Nonio*, *Isola Magnaguti* e *Polesine*, di Serravalle con *Libiola*, di Sustinente con *Sacchetta*, di Villimpenta con *Pradello*, di Mellara, e di Bergantino, e popolato di 13402 anime. La legge 16 febbrajo 1815 finalmente ridonò un'altra volta ad Ostiglia il titolo di capodistretto, e circoscrisse

iscrizione. Curioso il veder S. Lorenzo, cappella nel 1047, e parrocchia o pieve nel 1163 con succursale non mai prima nominata, cioè con S. Romano. Curioso il trovar qui Fossa Gemella in *Fossa Zumola*; e il vedere come di secolo in secolo venissero ad Ostiglia crescendo gradatamente i privilegi di regali, comitato, distretto, onore, giurisdizione, toloneo, decime, ecc. Ed in questi stessi documenti è per fine cosa assai curiosa il rinvenire l'attual Cavo detto l'*Allegrezza* nell'*Agritia* del 1047, nell'*Agra* del 1163, ecc; la attual *Gabaldon* nel *Gamandone* o *Gamandione* del 1163; l'attual *Rusta* nell'antica *Routa*, e così va discorrendo.

il distretto suo a quel modo medesimo in cui era stato circoscritto nel 1786.

Il distretto d'Ostiglia contava nel 1820 pertiche milanesi 141680 di superficie, delle quali 137534 suscettive di produzione, e 4146 di ciò non suscettive. Dal 1785, epoca della introduzione primitiva del nuovo censimento milanese in quel distretto, fino all'anno 1820 qualche varietà s'è introdotta così nel perticato, come nello scutato di quel distretto. Eccone un Prospetto desunto da buone fonti (*).

COMUNI	PERTICATO		SCUTATO	
	nel 1785	nel 1820	mant. nel 1785	milan. nel 1820
	Pert.	Pert.	Scudi	Scudi
Ostiglia e annessi	53118	53041	360277	270567
Serravalle e annessi	33466	30724	256641	185078
Sustinente e annessi	36010	35795	226821	170428
Villimpenta e annessi	22125	22120	124992	93719
	144720	141680	968732	719792

(*) I dati del 1785 sono desunti dal *Compartimento territoriale dello Stato di Mantova col perticato ed estimo assegnato a ciascun comune nell'anno suddetto* esistente nella mia libreria Q III, filza 23. Quelli del 1820 sono desunti da un *Prospetto statistico* dell'Ostigliese nell'istessa Filza esistente. — Notisi che si sono trascurate le frazioni per amor di brevità.

Si annoverano in Ostiglia novecenventisette famiglie, nelle quali hannosi due mila cenventun maschi, e due mila trecenquarantaquattro femmine; e si contano nel restante del distretto duemila trentaquattro famiglie, nelle quali quattromila e settecensessantuno sono i maschi, e cinque mila centocinque le femmine. Questo distretto conta quindi oggidì una popolazione di quattordici mila trecentrentun' anima. Esso confina a ponente col distretto di Mantova, a mezzodì col Po e col distretto di Revere, a settentrione col distretto di Sanguineto nella provincia di Verona, e a levante con quello della Massa nella provincia di Rovigo. Scorrono pel distretto medesimo i così detti fiumi *Tartaro*, *Tion* e *Fissero*, e lo rasenta tutto a mezzodì il fiume *Po*. È pure nel distretto il lago chiamato di *Derotta* (*) che originato, a quanto par che accenni lo stesso suo nome, da un avanzo d' acque del Po ivi

(*) Questo lago è d'assai antica data, e lo vediamo sotto nome di peschiera mentovato come uno degli utili possedimenti della Abazia Zenoniana in due delle carte assai importanti per la storia ostigliese del secolo decimoterzo già più sopra citate. Nella prima di esse (che è la riconferma degli antichi privile-

rimaste rinserrate dopo una qualche rotta degli argini di quel fiume, o avanzo, se così vogliasi, della antica Padusa che qui esisteva, vien oggidì alimentato dalle acque del fiume *Fissero*, e da quelle dell'*Allegrezza*, anticamente detto *Agra, Agritia, Greza*, e del Canale detto *Molinella nuova*, e dei loro influenti. È soggetto questo distretto alle inondazioni in caso di piena del Po. Queste inondazioni però, che sieguono la legge generale delle piene di quel fiume, sono

---

gi concessa alla suddetta abbazia dall'Imperatore Federigo II. nel 1221) leggiamo accordate in possesso a quell'abbazia fra le altre *Silvam cum territorio, que vocatur Pauletum in Fissaro . . . Piscariam etiam que vocatur Dirupta in loco et fundo Theoledo* ecc. Nella seconda (che è un Breve del pontefice Onorio III. pure del 1221 confermante gli stessi privilegi) troviamo pure mentovata fra le altre concessioni *Piscariam que vocatur dirupta* (Si veggano ambo questi documenti per esteso da pag. 110, a pag. 118 del libro V., parte I. delle *Notizie storiche delle Chiese di Verona* del Biancolini il quale li trasse dall'Archivio stesso dell'Abbazia Zenoniana). Nè è da tacere come la prima di queste carte conferma lo stato selvoso a que' dì dell'Ostigliese, giacchè nella selva allora detta *Pauletum* è per ogni riguardo facilmente riconoscibile l'attuale risaja di *Poletto*. Nel 1600 poi lo vediamo sempre denominato *Stagno di Derotta*, come appare dagli editti 21 agosto 1602 di Vincenzo Gonzaga, e 20 agosto 1664 di Carlo II. Gonzaga.

oggidì assai rare mercè le cure che il governo spende intorno alle arginature di esso le quali sono ormai ridotte a tal grado di perfezione da poter fermamente contenere là prepotenza di quel re de' fiumi d' Italia. A mantenere in buon essere cosiffatte arginature e quelle degli altri fiumi e torrenti per quel solo tratto per cui esse scorrono nel distretto di Ostiglia, come anche a ben conservare le opere di difesa nelle acque stesse esistenti, impiega per solito il pubblico erario oltre le trenta mila lire austriache ogni anno, senza dir delle ingenti spese che ne' casi di rotte e di rinnovazioni d'argini va di tempo in tempo sostenendo, e senza dire altresì delle spese che dal canto loro sostengono per la stessa ragione i privati compadroni di alcune delle acque medesime. Il distretto di Ostiglia è intersecato da infiniti canali, gore e torrenti, parte de' quali serve alla irrigazione de' poderi, parte a ricevere in sè le colature delle acque superiori, parte ad ambedue siffatti offici. Sono del primo numero il *Tartaro*, il *Tartarello*, il *Tartaro vecchio*, la *Molinella Nuova* detta anche *Fossa Madama*, il

Fissero, l' *Anguora*, il *Cavo Comune*, la *Fossetta Mantovana*, la *Cava*, *il Canameleto*, ecc. Sono del secondo numero il *Cavo Comune inferiore*, la *Fossa*, la *Fossetta*, e il *Naviglio di Ostiglia*, il *Cavo di S. Stefano*, il *Cavo di S. Maria*, lo *Sgolon*, ecc. ecc. Molti altri gorelli di privati, detti ivi *seriole*, scorrono pel distretto, quali sono la *Seriola della Pila*, quella della *Mazzagatta*, quella *Sordi e Strozzi*, e va discorrendo.

L' aria di Ostiglia propriamente detta è per sè stessa salubre in tutte le stagioni dell' anno, a cagion forse dell'acque correnti del Po, ond' è bagnata. Non così può dirsi del suo distretto, il quale per le molte e vastissime risaje in esso esistenti, è d'aria men salubre ne' mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre.

Il terreno predominante nell'Ostigliese è l'argilloso siliceo, e in quelle parti ove ammette coltura d'aratro è d' uopo molte coppie di buoi e di cavalli aggiogare perchè abbia buon esito l' aratura. I prodotti spontanei di questo territorio sono le alghe, le carici, il ca-

lamo aromatico, o sia l'acoro volgare, la ninfea, ed ogni specie di canne palustri. Di questi prodotti, che alle mani di un popolo pigro riuscirebbero danno sommo, trae la popolazione di Ostiglia all'invece ragguardevolissimo vantaggio. Delle alghe, delle carici, de' giunchi, delle canne palustri d'ogni specie, a tenor del bisogno intessute, ammazzolate, pareggiate, forma questa industriosa popolazione stuoje, stoini, graticci, cannaj, mazze da accenditoj, spazzole, sederi da seggiole, panioni e sporte le quali manda quasi che per tutte le città di Lombardia, ritraendone buona somma di danaro. Della ninfea (detta anche nennufar, ed in paese *caplazz*, *nymphæa alba* Linn.), che e colle latissime sue foglie e colle sue grosse radici infestissima torna al riso ed alle piante cui sia vicina, trae utile la popolazione dell' Ostigliese sostituendola alla vallonea nella concia delle pelli, ed alla galla d' Istria nelle tinture in nero e nella preparazione dello inchiostro (*); e sin del

---

(*) Al colto e zelante Farmacista in Sustinente sig. Romualdo Reggiani va debitore l' Ostigliese

fiore di questo vegetabile approfitta per farne conserve dolcificate.

I prodotti procurati dell'Ostigliese sono il riso, il frumento, la segale, l'orzo, l'avena, la canapa, la vite, e in generale presso che tutti i cereali; anzi

---

di questa nuova sorgente di pubblico vantaggio. Osservando egli che le radici di questa pianta (assoggettate all'analisi chimica), contenevano in copia acido gallico, concino, sostanza estrattiva, gomma, ecc. le propose nell'anno 1820 come succedanei alle sostanze di cui sopra dicemmo con doppio utile del paese, sottraendo cioè ai proprietarj la spesa dello svellimento di questa pianta dannosa cui erano da prima obbligati, e rendendola soggetto di utile occupazione per nuove braccia. Assecondò egli con ciò i desiderj di quegli economisti i quali, senza lasciar d'essere lodatori delle nuove invenzioni dell'ingegno umano, quelle sole però fra di esse vorrebbero raccomandate e promosse per mezzo delle quali d'una materia qualunque, che prima o dannosa o inutile si giaceva, viensi a formare scopo di utile occupazione per nuove braccia umane, lasciando che la sola ammirazione si avessero, e pei soli paesi poco popolati si riservassero, quelle altre che alle umane braccia vanno i mezzi meccanici sostituendo. E ben a ragione, per la ninfea sostituita e adoperata ne'modi e negli usi medesimi ne' quali adoperansi la vallonea e la galla d'Istria, fu il signor Reggiani premiato nell'anno 1821 colla medaglia d'argento dall'I. R. Istituto di lettere, scienze ed arti in Milano. Vedansi gli *Atti della Distribuzione de' premj di industria fattasi nel dì 4 ottobre* 1820 (Milano, Stamperia R. 1820) a pag. 12 e 39.

tutti però vi prosperano i risi i quali riescono d'ottima qualità ed atti a serbarsi incorrotti anche ne' viaggi di mare.

I poderi dell' Ostigliese sono per la massima parte coltivati a risaja, e di grande estensione. *Pontemulino, Mazzagatta, Calandre, Agnella, Cavriana, Boschetto, Gazina, Strozza, Valpiada, Cardinala, Mantovana, Storline, Trenta Biolche, Chittore, Colombarola, Cavalette, Chiavichetto e Poletto* sono i nomi delle diciotto risaje che incontransi in questo territorio. Ad aver un' idea dell' estension loro, basti il dire che alcune di esse aggiungono alle sei ed anche alle sette mila pertiche di superficie, e che oltre a dieci gran brillatoj da riso esistono nel solo territorio del comune di Ostiglia. Di queste risaje, che per la coltivazion loro soglion essere in ogni parte del mondo nocive alla umana salute, può dirsi che siano qui negativamente utili ad essa, giacchè essendo vallivo e paludoso per sè stesso il terreno in cui esse ritrovansi, ai dannosissimi effluvj delle paludi incolte che ivi sarebbero sono sottentrati gli assai men dannosi della regolata coltivazione

del riso (1). Nel territorio di Villimpenta, a differenza dell' Ostigliese, esistono altresì alcune risaje non vallive, nelle quali la coltura del riso cede il luogo a quella d'altre piante ogni secondo o terzo anno.

Fra queste risaje le vallive sono divise in quattro specie, vale a dire di prima, seconda, terza e quarta squadra. Per ogni *biolca* mantovana di superficie (2) quelle delle prima specie danno il prodotto adequato di sei sacchi di riso vestito che si riduce a tre brillato che sia, quelle della seconda sacchi cinque, riducibili a due e mezzo brillati; quelle della terza, sacchi quattro, riducibili a due brillati; e quelle

(1) Il Bevilacqua (*Informazione sugli Argini* ecc. *del Mantovano* parte III, pag. 12 e seg.) con quella perizia somma che una lunga esperienza gli aveva procacciata, e con quella onesta libertà che l'amor della patria gl'ispirava, fin da un secolo fa acremente si doleva della smania, di tutti ridurre a risaja i terreni, che de' suoi dì osservava nel Mantovano, ma non lasciava di fare eccezione a tale riguardo pei paesi *vallivi*, *zerbidi* ed *incolti* i quali trovava meno dannosi nello stato di risaja che in quello di palude o di novale.

(2) La *biolca* mantovana corrisponde a tavole 31, metri 38, palmi 60 della nuova tornatura italiana, e a pertiche quadrate milanesi 4, tavole 19, piedi 1, once —, punti 5, atomi 10, centesimi 32.

della quarta sacchi tre, riducibili ad uno e mezzo brillati. A rendere fruttifera ogni *biolca* sono necessarj un sacco di riso vestito per semente, e quindici carra di letame che viene somministrato dal riso medesimo raccolto l'anno prima per mezzo delle paglie che abbandona sul- l' aja. Le spese per la coltivazione della risaja valliva importano all' incirca i cinque ottavi del prodotto, essendosi calcolato che le spese per la coltivazione di una risaja valliva di prima squadra e della superficie di 100 *biolche* montino a lire milanesi 6200 in circa, e il prodotto a lire mil. 10000 circa, calcolato il riso al valore di lire 33 milanesi o poco più il sacco (*).

L' educazione de' bachi da seta non è trascurata nell' Ostigliese, e un filatojo

(1) I dati qui esposti sono desunti dalle notizie che io mi procacciai in paese nel tempo che io feci colà soggiorno, e confermati da una Minuta di stima delle risaje vallive e di calcolo approssimativo delle spese occorrenti per la loro coltivazione scritta dallo espertissimo Ingegner milanese Antonio Maria Pirovano che, incaricato dei lavori del nuovo Censo milanese ne' Mantovano, la estese a' 14 di agosto del 1782 perchè servisse di base alle operazioni censuarie di quell' epoca e di que' paesi. Tale Minuta esiste nella *Raccolta di Atti risguardanti la formazione del Censo di Mantova del* 1785 che sta nella mia libreria M V. 17.

di trenta fornelli esiste in Ostiglia medesima. Anche l'apiaria, con tanto fervore, come già vedemmo (1), ivi coltivata in antico, trova amorevoli cultori anche a' dì nostri (2).

I poderi dell'Ostigliese sono pressochè tutti soggetti ad una decima verso la Corte d'Ostiglia, come fu già detto (3), e

(1) Vedansi le pag. 12, 13 e 14 del presente libro.

(2) V. questo libro a pag. 86 e 87.

(3) Per questo riguardo parimente benemerito si rese dell'Ostigliese il colto su lodato mio amico sig. Romualdo Reggiani di Sustinente. Suggerì egli di recente una miglior costruzione di arnie tendente a far sì che le api possano in esse vivere agiatamente e prosperare, e tale che conceda di levarne i favi agevolmente e senza offendere le api e le loro covate; indicò nuovi metodi per la scelta de'luoghi opportuni a collocar gli alveari, per la raccolta degli sciami, e pel buon governo loro; mostrò come senza uccider le industri lavoratrici raccoglier si possa il frutto de' loro lavori in parte allontanandole dalle arnie con adattati istromenti, ed in intiero isolandole dalle arnie stesse; insegnò come meglio estrarre si possa dai favi il mele, e come serbarlo puro, e scevro da fermentazione o coloramento; e diede a conoscere in qual modo, sparagnando spesa, tempo e combustibili, ritrar si possa da' favi la cera tutta in essi contenuta senza alterazione alcuna. Ed anche per questo perfezionamento di rurale economia fu egli meritamente d'onorevol menzione decretato degno nell'ottobre di questo anno dell' I. R. Istituto di lettere, scienze ed arti in Milano. Vedansi gli *Atti della Distribuzione de' premj d'industria fattasi nel dì 4 ottobre* 1826 (Milano, Stamperia Reale), a pag. 17.

per la maggior parte lavorati per economia, tranne alcuni pochi a coltivazione asciutta ne'quali è tuttora in costume la mezzadria.

I prodotti delle arti, come già vedemmo, sono le stuoje, i graticci, le sporte, ecc. lavorate colle alghe, colle carici, colla paglia; a queste sono da aggiungere le reti da pesca, dalla fabbricazion delle quali non pochi Ostigliesi ritraggono la loro sussistenza. In Ostiglia esiste altresì una fabbrica di cappelli di feltro e di felpa, e il filatojo di seta già citato; nè mancano nel territorio le fornaci da tegole alle quali il terreno vicino somministra le occorrenti terre argillose. Esisteva anche in essa una Stamperia a' tempi andati, trovando io che del 1740 ivi esercitava quest' arte Agostino Carattoni (di cui fra le altre abbiamo la impressione delle *Discipline della Chiesa veronese* di Matteo Giberto suo vescovo, ben eseguita in Ostiglia in un volume in quarto di pagine 540) che forse è quel medesimo che 20 anni dopo venne ad essere stampator vescovile in Verona.

Esistono nell'Ostigliese tutti i quadrupedi e i volatili utili all'uomo; vi abbonda il selvaggiume di piano, ed in ispecialità la beccaccia, l'anatra salvatica ed il sutro o sia la gallinella acquatica, ed infinita copia vi si ritrova di pollame e di majali. I pesci del Po e delle molte acque scorrenti pel distretto, oltre al somministrar cibo all' abitante, formano soggetto di utile commercio. Il rombetto o sia la passerina è spesso preda di chi pesca nelle acque della Molinella ed altre. Degli animali gravemente infesti all'uomo uno solo si ritrova nell'Ostigliese, ed è il *marasso*, serpe il cui veleno è sommamente pericoloso. Questo serpe, indigeno del Basso Veronese e di quella parte dell'Ostigliese che è bagnata dal Tartaro, dal Tion, dalla Molinella e dal Po, alberga solitario nelle risaje, ne' boschi vallivi e ne' prati paludosi. Esso è di color ruggine di ferro nel dorso, e di color biancastro lucido e liscio nel ventre. Da' morsi di questa infestissima bestia, che è la *Vipera Chersea* dei naturalisti, difendonsi i coltivatori delle risaje coll' usar uosa di pelle o gli stivali così detti

tromboni allorchè stanno in quelle lavorando (*).

Pochi mulini da terra conta l' Ostigliese, e due soli ne novera il territorio d' Ostiglia propriamente detta. I mulini da acqua sono i più frequenti in questa parte del Mantovano, ma esistono nelle acque del Po vicine a Revere e al Bonizzo.

I cibi più usitati nell'Ostigliese sono le carni di manzo, di vitello, di castrato, e specialmente di majale. Questa ultima vi riesce squisita per la costumanza ch'è in paese di nodrire per buon tratto di tempo col grano turco siffatti animali, e ragguardevole assai è il consumo che ivi si fa di tal carne ridotta singolarmente in salami, salsicce, salsicciotti e simili, i quali non sì facilmente sono vinti al paragone da quelli d' altri paesi, e nei quali una cosa sola per avventura pare ad alcuni di troppo, cioè l' intemperante mistura delle spezie e degli aromi. Le oche insalate, e il pesce di acqua dolce sono parimente vivande comuni in paese.

(*) Chi bramasse più estese notizie intorno a questo serpe legga l'articolo dal benemerito signor Bernardino Angelini inserito in proposito nella *Biblioteca Italiana*, anno 1817, tomo 7, pag. 451.

In gran copia si consumano altresì le paste le quali, sotto forme svariatissime, ma squisite sempre, e con arte molta cucinate, sono comuni così alla mensa del ricco, come sul deschetto del povero. Il pane è di buona qualità; ma di preferenza ad esso i villici si cibano di polenta di granoturco ora nello stato suo primitivo così com'esce della caldaja, ed ora a guisa di soccenericcio abbrustolata. Il vino e l'acquavite sono bevande assai usate. E all'uso copioso di siffatte bevande è sostegno l'opinion comune che valgano esse a raffermar la salute in que' tempi segnatamente ne' quali per gli effluvj della risaja men salubre suol riuscire l'aria; opinione nella quale, se non in tutto, almeno in gran parte sogliono concorrere anche i medici del luogo. Da questa medesima opinione trae origine un'altra costumanza (generale quasi nel Mantovano) detta del *bevar in vin.* Ne' giorni estivi alcun po' di tempo inanzi al pranzo sogliono questi abitanti ammanirsi una scodella di pappardelle, di tagliatelli o d'altra simil pasta cotta in brodo, e da esso rasciutte, e versato sovr' esse tanto buon vino quanto basti

a far sì ch' esse vi nuotino entro agiatamente, se ne fanno una specie di antipasto atto, come essi dicono, a rinvigorire lo stomaco invincidito e a destar l'appetito. Della qual costumanza, se non nella forma, almeno nello scopo e nella essenza, vediamo esempio anche tutt'altrove, giacchè o nelle tinture assinziate, o ne' rosolj, o ne' vini razzenti, o, quel che più a natura si conforma, ne' passeggi meridiani vediamo altri popoli di Lombardia andar parimente cercando quell'appetito pel pranzo che l'Ostigliese e il Mantovano ricercano dal loro *bevar in vin.*

Nell'Ostigliese, sia per la fertilità del suolo, sia per la ricchezza dell' esportazioni, sia pe' molti e ben compensati lavori che la risaja rende necessarj, sia finalmente pel vantaggiosissimo lavoramento dei prodotti palustri ne' quali la materia prima non esige in chi deve lavorarla altri mezzi fuorchè il buon volere e l' attività, è cosa sconosciuta la miseria propriamente detta. Ai lucrosi lavori agricoli della buona stagione sottentrano nel verno gli utili lavori manuali che tramutano in danaro le alghe e la paglia; e fin le manine dei

fanciulli, per tempo abituate a preparar filari di tessuti per le mani più industri delle madri sono sorgente di comune agiatezza (*). I lavori altresì delle strade e delle arginature, e quelli che il traffico delle derrate si trae seco, la pesca, la caccia e la copia de' più necessarj commestibili concorrono a rendere felice e agiata quella popolazione; felicità ed agiatezza che i soli casi non infrequenti o di guerra guerreggiata o di rotte del Po riescono talvolta a far per brevi intervalli scomparire in qualche parte. Da quest' agiatezza nasce che, ad onta della poca salubrità dell'aria in alcuni mesi dell' anno nelle risaje ostigliesi osservata, non molte e non gravi siano le malattie degli abitanti. Le febbri sono quelle che più d'ogni altro malore assaliscono in que' mesi i coltivatori; ma

(*) Una riprova di quest' asserzione io ebbi nell'anno 1820 allorchè l'ottimo Principe Arciduca Rainieri onorò di sua presenza Ostiglia. Egli, come suole, amò d'udire i bisogni di quella porzione di popolo alle di lui cure affidato; ma per molti che a lui fossero ammessi, per moltissimi che liberamente il circondassero nell' andata e nel ritorno, egli non ebbe a gemere sullo squallor di nessuno, e una siffatta rarissima circostanza non isfuggì all' occhio di lui, giacchè indirettamente amò domandarne la ragione.

rarissimo, per non dire sconosciuto affatto, è fra loro quel morbo che nel paese di Lombardia il più ricco e in migliori circostanze fisiche situato del Mantovano, a migliaja accatastando i malati nel più ricco spedale d'Italia, è pubblica e perpetua occasion di rimprovero per parte del filantropo osservatore e nazionale e straniero. E dove colà fu soventi volte, con dolor di chi ama l' ònor della patria, dagli stranieri osservato che l'uomo, ridotto bene spesso a vita di condizione assai peggiore della bestia, è di necessità avviato sul sentiero del furto e dell' assassinio, nell' Ostigliese invece, ove il desiderio di Enrico IV.° di Francia è compiuto (*), non si conosce presso che mai un tal vizio, e solo per opera degli stranieri accade talvolta che

---

(*) Questo Principe solea dire che egli sarebbe stato contentó allorchè ognuno del suo popolo avesse avuto almen la domenica una buona pollastra da lessare e un fiasco di vino da rallegrarsi. Nell' Ostigliese non v' ha povero il quale alla domenica appunto e bene spesso anche fra la settimana non ispiani la sua pasta a sfoglia e ne faccia tagliatelli od altro che conditi dal brodo d' una pollastra o d'un piccione e accompagnati da un pezzo d' oca insalata o di porco, insieme con un buon bicchier di vino vengano a rallegrar la sua piccola mensa.

il ladroneccio venga a danneggiare il privato.

Le strade dell'Ostigliese sono parecchie. Una postale da Ostiglia mette a Ferrara; l'argine di Po, strada regia, da Governolo in poi rasenta tutto il distretto, compreso il comune di Ostiglia, e va sino a Mellara, mettendo in comunicazione coll' Oltrepò per mezzo dei ponti volanti di Revere e dei Salcetti. Altre strade comunali vi sono, come quella che mette ai Coreggioli, quella che mette ad Arnarolo, quella conducente al Santuario della B. Vergine della Comune, quella che da Roncanova mette al Gazo, e le strade comunali di Villimpenta, di Serravalle e di Sustinente. Tutte queste strade, che di continuo sono in ottimo stato con molta larghezza conservate dallo erario del pubblico, riescono però incomode a chi v'ha a passare, perchè non di ghiaja, ma di reniccio composte e ogni anno ristorate, polverosissime riescono negli estivi, fangose nei tempi invernali e piovosi, cosicchè di molte coppie di buoi ai carri, e di cavalli ai calessi è bisogno aggiogare, perchè non abbiano quelli nelle profondis-

sime rotaje di quelle strade a rimanersi conficcati. Ciò grave remora arrecherebbe al traffico del paese se in soccorso non gli venissero le tante acque navigabili per esso discorrenti, fra le quali primissimi veicoli sono il Po, e la Fossa di Ostiglia. Il corso del primo è noto a tutti, e non occorre qui favellarne. La seconda è un canale formato dalle acque procedenti dal Mincio per mezzo dei canali d' irrigazione, da quelle della Fossa di Pozzuolo e della Molinella, e da varie colature d' acque del territorio. Passando per Ostiglia si stende insino ai così detti *Murazzi*, colla direzione da mezzogiorno a tramontana, per lo stadio di circa due miglia e mezzo. Dai Murazzi si volge al Tartaro col nome di *Fossetta*, e sbocca in esso al Bastione S. Michele. Per mezzo del Naviglio di Legnago si ottiene ivi la comunicazione coll'Adige, e di là pel Canal Bianco coll' Adriatico, come per mezzo della Cateratta esistente in capo a questa Fossa in Ostiglia si ottiene la comunicazione col Po. Le barche naviganti in questa fossa non eccedono la portata di circa nove mila chilogrammi. Oltre al far così comunicare fra loro,

col concorso de' varj canali intermedj, i due gran fiumi Po e Adige, questa Fossa ha altresì il vantaggio di soccorrere, colle acque di Po che per la Cateratta d'Ostiglia può ricevere, le risaje dell' Ostigliese ogni qual volta manchin loro le acque che ordinariamente le irrigano (1). Lo spurgo di questa Fossa, e il mantenimento della Cateratta di Ostiglia, per la quale frequentissimo è il passaggio delle barche, non poca spesa vengono ogni anno cagionando; ma, oltrachè alla spesa medesima molti, ed anche di lontani paesi, come di Castiglion Mantovano, sono i contribuenti, compensa essa ogni aggravio coll' agevolar che fa l' introduzione e l' uscita delle merci; ed è perciò vivamente a' rettori della provincia accomandata (2).

---

(1) V. l' *Informazione sopra gli argini, sgoli ed adaquamenti dello Stato mantovano* del conte Ercole Bevilacqua (Mantova per Alberto Pazzoni 1737) Parte seconda pag. 64 e 65; e vedi anche l' *Almanacco Imp. Reale pel Regno lombardo-veneto* nell' articolo *Fiumi e Canali navigabili nella Lombardia.*

(2) V. *Mantova co' suoi rapporti al bene della Monarchia brevemente dimostrata da Francesco Tonelli* (Vienna per Ignazio Alberti 1793), pag. 115.

A facilitare altresì il commercio e le comunicazioni giovano in Ostiglia la posta e messaggeria ivi stabilita, ed il ponte volante che da Revere a Ostiglia e da questa a Revere va di continuo e robe e carri e passaggieri traghettando. Utilissimi riescono parimente allo stesso scopo la fiera che suol tenersi in Ostiglia il giorno dieci d' agosto d' ogni anno, e il mercato che vi si tiene ogni lunedì di ciascuna settimana. A questo mercato, che va d'anno in anno vivamente prosperando, concorrono in buon numero i trafficanti delle vicine province di Verona e di Rovigo e quelli ancora dello Stato di Modena, così per contrattarvi risi e simili, come per ispacciarvi granaglie, vini e telerie. I prezzi dei commestibili d'ogni genere, che ivi sono sommamente a buon patto (se pur alcuno di poca importanza pel paese se ne eccettui, come sarebbe a cagion di esempio il latte) ravvivano sempre più cosiffatti mercati. Nè è da tacersi che assai vivo è il traffico d' importazione degli olj che dallo Jonio e dagli Abruzzi va Ostiglia accattando, come vivissimo è quello d' esportazione di risi ch' essa

manda specialmente nell' Istria, di granaglie che invia a Mantova e Legnago, di manifatture d' alga e di paglia che spande in quasi tutta Lombardia, e di gran copia di pesce d' acqua dolce che spedisce nel Modanese.

Esistono in Ostiglia una pretura, un commissariato distrettuale, un consiglio comunale, una deputazione all' amministrazione comunale, una ricevitoria principale di finanza, ed un ispettorato distrettuale delle scuole elementari in buon numero erette nel distretto.

Alla *Digagna* che esistì in Ostiglia fin dai più antichi tempi ne' quali essa venne a far parte del così detto nuovo territorio mantovano, ed al giudice di essa che ivi sempre risedeva (*) è sottentrato oggidì un Ingegner di riparto, il quale in Ostiglia risiede per aver occhio continuo ai bisogni di quel territorio in ciò che risguarda le arginature e le acque di regia pertinenza.

La pubblica sicurezza è in Ostiglia guarentita da un posto di gendarmeria

(*) V. l' *Informazione* citata del Bevilacqua a carte 64 e 65 parte II, e il Tonelli, l. c. poc' anzi a pag. 87, 88 e 89.

e dalle guardie comunali; e i delinquenti trovano reclusione nelle carceri che sono collocate negli avanzi dell'antico castello.

Cinque chiese novera oggidì Ostiglia; tre nella terra, e due nelle frazioni di abitato che da essa dipendono, cioè *Santa Maria di Castello*, *S. Lorenzo*, *S. Antonio Abate* in Ostiglia, *la Beata Vergine della Comune*, e *S. Bernardino* de' Coreggioli. La prima di esse è parrocchiale residenza dell' Arciprete Vicario foraneo del luogo, ed in essa decorose sono le funzioni ecclesiastiche, nè mancarono mai valenti sagri oratori quaresimali (1). La seconda, ora succursale, ma un tempo anch' essa parrocchia ci conferma nell' opinione già emessa (2) che due cose separate si fossero a' tempi andati il castello ed il borgo di Ostiglia, vedendo noi che due parrocchie esistevano, una pel servigio degli abitanti nel ricinto dell'antico castello, l'altra per quello degli abitatori dell' antico borgo. La terza è un Ora-

(1) Fra gli altri predicò in Ostiglia il chiaro oratore dott. Gamba a cui Giovanni Maria Galeotti fece un sonetto in lode che vedesi a pag. 118 del tomo I. delle sue Poesie.

(2) V. pag. 33 del presente libro.

torio annesso allo Spedale e di uso promiscuo per esso e pel pubblico. Delle altre due serve la prima come santuario agli Ostigliesi, e giova l'altra alla religiosa disciplina del popolo dei Coreggioli.

Molte altre chiese esistevano in Ostiglia ne' tempi addietro, e fra queste, come già vedemmo (1), erano la chiesa di *San Francesco* e quella di *Santa Maria degli Angeli*, le quali soltanto nel secolo attuale vennero o demolite o in usi profani convertite. Un' altra chiesetta esisteva in antico nell'interno della Rocca d' Ostiglia, la quale ebbe principio probabilmente col sorger di quel Castello, cioè dopo il 1150, e di cui troviamo memoria che venisse nel 1492 rifabbricata (2). E forse questa stessa chiesetta era quella detta *Cappella di San Romano* che leggiamo nominata come esistente in Ostiglia nel più volte citato Privilegio di Federico I. del 1163, di cui ritroviamo pure memoria nei documenti dei susseguenti anni fino al 1220, e che vediamo assolutamente taciuta nell' anterior Privilegio di En-

(1) V. le pag. 71, 72, 73 del presente libro.
(2) V. il presente libro a pag. 69.

rico II. del 1047 (1). La chiesa più antica d'Ostiglia finalmente, di cui troviamo memoria, è quella di *San Lorenzo a Po*, di cui, come già dicemmo altrove, è ferma tradizione in paese che rimanesse per un incendio consunta. Questa chiesa di S. Lorenzo apparteneva al Monastero di S. Zeno, come vedesi dai privilegi più volte citati di Arrigo II. e dei due Federici, e la giurisdizione di essa fu al Monastero riconfermata da un breve del Pontefice Urbano III (2). Essa viene nominata semplicemente *cappella* nelle carte del 1047, e *plebs* in quelle posteriori al 1163, il che c' indurrebbe volontieri a credere che solo dopo la riedificazione del castello di Ostiglia (dopo il 1150, come più volte dicemmo, accaduta) venisse questa chiesa del titolo di parrocchia onorata. E certo illustre chiesa esser dovè dopo quell'epoca, giacchè per la prima inanzi ad ogni altra delle tante pertinenze che avea il Monastero di S. Zeno, la vediamo nei varj documenti posteriori nominata, e vediamo ch' essa veniva ai più prossimi

(1) V. pag. 99 e 100 del presente libro.
(2) V. pag. 100 del presente libro.

parenti dei capi di quel Monastero assegnata (1).

Non mancano in Ostiglia istituzioni di pia beneficenza. Primeggia fra queste il pubblico Ospedale. Antichissima è certo la fondazion sua; giacchè da atti autentici nella Cancelleria Vescovile di Verona esistenti si rileva che fin dall' 8 maggio 1455, in occasion della visita della Diocesi da quel Vescovo eseguita, egli visitò anche lo Spedale di Ostiglia, il quale esisteva per avventura fin dai tempi di Alberto della Scala, e fu uno forse di *quelli spedali qualunque della città e de' borghi veronesi, danti ospizio ai pellegrini e agli infermi* cui quel principe donò alla sua morte *cento soldi di piccoli veronesi* (2). Questo Spedale, così dicono espressamente gli atti ci-

---

(1) Questa nozione ci viene somministrata da un breve di Onorio III. del 1225 nel quale dà facoltà all' abate di San Zeno *revocandi concessionem Ecclesie de Hostilia factam Salveto*, il quale Salveto era nipote di Avanzio uccisor dell' abate Riprando suo fratello, e aveva dal fratricidio assoluto lo zio (V. il Biancolini, l. c.).

(2) V. il Testamento d'Alberto Scaligero nella *Serie cronologica de' vescovi e governatori di Verona* di Gio. Battista Biancolini. Verona 1760, per Dionigi Ramanzini, a pag. 101 e seguenti.

tati, era stato fondato dagli *uomini di Ostiglia*; dalle quali parole s'ha valevole fondamento a supporre che per opera non d'un solo benefattore, ma dello intiero comune sia stato in origine cosiffatto stabilimento istituito. Nell'anno 1617 fu l'avere di quello Spedale accresciuto colla donazione fattagli dal signor Lodovico Verrara di tutti i beni che egli possedeva in Ostiglia (1), i quali consistevano in alcuni censi e livelli, ed in un podere d'oltre novecento pertiche d'estensione, del qual podere in seguito fu a pro dell'istituzione costituito un livello perpetuo dai Rettori della Provincia. Nè mancò per ultimo anche il fu signor Pietro Paolo Turola di beneficare questo stabilimento, mutuando al sei per cento, a favor de' poveri d'Ostiglia e de'Coreggioli, un capitale di lire dodici mila mantovane, e prescrivendo che il frutto di esse avesse ad essere dai Rettori dello Spedale medesimo in pro de' poveri che dicemmo amministrato (2). L'annua rendita di que-

(1) V. l'Atto 23 marzo 1617 in proposito rogato dal notajo Cesare Ricciardi.

(2) Ciò appare dai rogiti 3 novembre 1797 e 16 agosto 1797 del notajo Giuseppe Boccaletti.

sto Spedale è quindi in giornata di circa lire sei mila provinciali; e in esso, di fresco stato ristorato ed anche abbellito, possono essere ricoverati e convenientemente trattati da dieci a dodici ammalati. All'ospedale è annesso un Oratorio detto di S. Antonio Abate, del quale parlammo già più sopra.

In Ostiglia esiste altresì un Pio Luogo Elemosiniero, detto altre volte *Compagnia della Beata Vergine, e Misericordia*, il quale possiede parecchi capitali fruttanti l'annua rendita di lire settecento che vengono impiegate in doti e in elemosine (*).

Non manca Ostiglia altresì di convenevoli passatempi, primo fra i quali è quello del teatro. Nell'attual palazzo Tamarozzi, eretto già dal fu D. Giuseppe Bonazzi, esiste un bel teatro di sufficiente grandezza, nel quale parecchi dilettanti del paese con non ordinaria perizia rappresentar sogliono al carnevale, e in occasione di straordinarie allegrezze, le migliori produzioni del

(*) V. l'*Elenco nominativo di tutte le pie istituzioni della Lombardia esistenti l'anno* 1790. — Nella mia Libreria Q. V. op. 6.

teatro comico italiano (1); nè mancano talvolta in esso, come anche nelle case dei privati, le accademie musicali, essendo che assai dediti alla musica erano in particolar modo ne' tempi andati, e sono anche oggidì quegli abitanti (2).

All'agricoltura ed al traffico sono volte le cure degli abitanti d'Ostiglia, e le abitudini loro sono quelle proprie dei popoli industriosi e operosi. Religiosi senza superstizione perchè colti in generale e istruiti; amici degli onesti passatempi a' quali l'agiatezza generale invita; ubbidienti alle leggi, avversi alle liti, ben costumati, amanti degli usi cittadineschi, della civil società, e dell'onesto lusso a cui le frequenti comunicazioni, per ragion del traffico a lor necessarie colle vicine grandi città, li rendono abituati; nemici dell'etichetta che non può metter radice ove regna l'operosità del trafficante; caritatevoli col po-

(1) Questi passatempi volgonsi ora quasi sempre a utile de' poveri, come ho dal valente prof. di veterinaria mio amico sig. Antonio Andreasi, Ostigliese.

(2) Ostiglia ha dato de' valenti artisti in questo ramo. La Strinasacchi, egregia cantante italiana, è nativa di Ostiglia, ed ivi apprese i primordj di quell' arte in cui levò poi non ordinario grido.

vero, e amanti del forastiero, gli Ostigliesi fanno del loro paese una eccezione a quel dettato generale che fa gli uomini de' piccoli paesi invidi, di cuore meschino, superstiziosi, riottosi, e del pubblico onore malcuranti.

E come per antichità d'origine, per lustro d'uomini celebri, per ricchezza di territorio, e per importanza di posizione ebbe sempre fin qui onorevol nome Ostiglia, così è da sperare che per la sempre migliorante coltura, pel sempre crescente traffico, e per rinnovazione di figli illustri il verrà essa serbando ed anche accrescendo per l'avvenire.

FINE.